

DCLXXVII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI RAPELLI E MACRELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	38120	
Commemorazione del centenario della nascita di Filippo Turati:		
TREVES	38120	
MACRELLI	38123	
VIOLA	38123	
COLITTO	38123	
TARGETTI	38124	
BUCCIARELLI DUCCI	38125	
PAJETTA GIAN CARLO	38125	
CUCCO	38127	
CANTALUPO	38127	
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	38128	
PRESIDENTE	38129	
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni)	38120	
Disegno di legge (Discussione):		
Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti che siano manuali coltivatori del fondo (2169)	38148	
PRESIDENTE	38148	
GOMEZ D'AYALA	38149	
BIGI	38150	
ANGELINO	38151	
VALSECCHI, <i>Relatore</i>	38153	
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	38154	
Proposte di legge (Deferimento a Commissioni)	38120	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	38129	
COLITTO	38129	
GUERRIERI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	38129	
MALAGUCINI	38130	
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	38130	
VIOLA	38131	
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	38131	
Interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	38155, 38164	
MANCINI	38163	
ALICATA	38163	
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	38164	
Interpellanze e interrogazione sulle alluvioni nel Polesine (Seguito dello svolgimento):		
PRESIDENTE	38131	
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	38131, 38147	
CAVAZZINI	38137	
RIGAMONTI	38139	
MATTEOTTI GIAN CARLO	38141	
CIBOTTO	38141	
ROMANATO	38143	
SANTI	38144	
LECCISI	38145	

La seduta comincia alle 16.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Pecoraro, Sensi e Zanoni.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

« Trattamento economico del personale aggregato degli istituti di prevenzione e pena » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (3299) (Con parere della IV Commissione);

CAPALOZZA ed altri: « Provvedimenti per il concorso di uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale 27 dicembre 1955 » (3303) (Con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Procedura per la liquidazione degli indennizzi per danni di guerra di modesto importo ai beni aziendali » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3298) (Con parere della VII, della IX e della X Commissione);

« Richiamo in vigore per l'esercizio 1950-51 delle disposizioni di cui alla legge 4 novembre 1950, n. 916, concernente proroga della temporanea facoltà per le amministrazioni dello Stato di tenere i conti dei materiali soltanto a quantità » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3300) (Con parere della V Commissione);

« Utilizzazione di parte del prestito U.S.A. sui surplus agricoli, ai fini dell'incremento dell'istruzione professionale del Mezzogiorno » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3301) (Con parere della VI e della XI Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

MAGNANI ed altri: « Modifiche alla tabella B allegata al decreto del Capo provvisorio dello Stato 9 settembre 1947, n. 981 » (1575) (Con parere della IX Commissione);

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori addetti alla

lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (3302).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI ed altri: « Sistemazione del personale dell'ente nazionale industrie cinematografiche (E.N.I.C.) » (Urgenza) (3083) (Con parere della IV e della XI Commissione);

alla III Commissione (Giustizia):

DEGLI OCCHI ed altri: « Classificazione e trattamento economico dei cappellani degli Istituti di prevenzione e di pena » (Urgenza) (3198) (Con parere della I e della IV Commissione);

COLITTO ed altri: « Soppressione del sistema di promozioni per concorso in magistratura » (3293) (Con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

ALDISIO ed altri: « Contributi per le opere dell'Ente siciliano di elettricità (E.S.E.) » (Urgenza) (2788);

alla VI Commissione (Istruzione):

SEGNI e PIZALIS: « Istituzione in Sassari di una Soprintendenza alle antichità e di una Soprintendenza ai monumenti e gallerie » (3208) (Con parere della I e della IV Commissione).

Commemorazione del centenario della nascita di Filippo Turati.

TREVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cento anni fa come oggi, il 26 novembre 1857, nasceva a Canzo Filippo Turati; e quest'anno, 1957, segna anche, per una strana ricorrenza del destino, il venticinquesimo anniversario della sua morte in esilio.

Non è, signor Presidente, solo per una vacua formalità cerimoniale che il gruppo parlamentare a cui ho l'onore di appartenere ha avuto la benevolenza di incaricarmi di

ricordare qui, nella Camera della Repubblica italiana, queste due date nel giorno anniversario. Infatti noi non ricordiamo, dopo cento anni — veramente *magnum aevi spatium* — una figura ormai collocata in una prospettiva storica e quindi remota dalle nostre passioni, i nostri sentimenti, i nostri impegni morali di ogni giorno, perché Filippo Turati, il suo insegnamento, la sua personalità, il suo pensiero, sono di ieri e sono di oggi, i suoi problemi sono ancora i nostri problemi. E questo è il segno distintivo delle anime veramente grandi, delle figure veramente eccelse, che si elevano sul livello normale degli uomini quando scoccano le grandi ore della storia.

Dico questo perché è ben sicura, è ben radicata nella storia italiana l'origine, la missione di Filippo Turati. Sorto con gli ultimi fermenti e bagliori del Risorgimento, egli recò in sé questo grande viatico, ma si accorse anche che qualcosa di nuovo e di diverso e di per sempre produttivo nella storia italiana era in questi medesimi fermenti, che si potevano giudicare conclusi con la raggiunta unità della patria: ed erano proprio quelle grandi idealità democratiche e liberali che egli rivisse e concretò nel suo ideale socialista, erano proprio queste idealità post-risorgimentali che avrebbero spinto e diretto la sua azione per oltre mezzo secolo.

Io credo si possa quindi oggi dire, con la coscienza meditata dalla lunga vigilia, che Filippo Turati fu, forse, l'ultimo del Risorgimento e quindi necessariamente il primo del socialismo nel nostro paese, di questo grande ideale cui egli diede forma e sostanza di partito, che egli individuò e rivisse con la correttezza scientifica e formale del marxismo (di cui fu e rimane uno dei maestri più acuti) ma egli — e mi pare che questo sia veramente il segno distintivo della sua titanica personalità — vivificò e alimentò con un soffio umano, umanistico, italiano, in perpetuo e fattivo contrasto con quelle che possono essere le asperità e le durezza di una dottrina, vivificata dal grande soffio di passione morale e civile che veniva dalla sua origine.

Ed è questa la grande eredità per ciascuno di coloro che si richiamano al suo insegnamento. Il suo insegnamento muove da lontano: le sue origini sono segnate, e non sembri una inutile e vacua esercitazione retorica se io cito di due grandi poeti italiani tra cui collocare il suo nome, Manzoni e Carducci, che pongono i limiti e le strade del suo problema. Egli, che ricordava con commozione e piacere di aver portato lo stendardo del suo liceo al

corteo funebre di Alessandro Manzoni, egli che di Carducci sentì tutta la suggestione umana e civile, non solo come poeta in versi (poiché non sono forse le cose sue migliori, le poesie di Filippo Turati!). E fa anche parte dei miei ricordi degli ultimi anni della sua vita in Italia, alla sua ultima visita a Roma, scendendo la scaletta di Montecitorio (ed io avevo l'onore di essere con lui), Turati rammemorante, in un moto di rimpianto e di contenuta passione, i grandi versi del poeta marmemmano della sua giovinezza:

« E tutto ciò che facile allora prometton gli anni
Io 'l diedi per un impeto lacrimoso d'affanni... ».

Ebbene, quel concetto di giustizia, che fu fondamentale nel pensiero di Filippo Turati, egli forse lo mutuò e lo corresse dal concetto di giustizia manzoniano, quella « feroce forza » che il mondo possiede e fa nomarsi dritto ». Filippo Turati intese che non poteva esservi giustizia per tutti e, quindi, veramente il riscatto, « figli tutti di un solo riscatto », senza la giustizia sociale, che doveva fare della plebe italiana, ancora purtroppo tale dopo la formale raggiunta unità, quel popolo italiano che visse e sofferse in unità di intenti la guerra del 1915-18, quella guerra per cui, nonostante le incomprensioni e le accuse che ancora vengono rivolte alla nostra parte e a Filippo Turati, quando la patria fu invasa egli disse: « anche per noi la patria è sul Grappa ». E lo disse da questi banchi, signor Presidente.

Questa trasformazione sociale, questa plebe divenuta per merito suo popolo, questa fu, onorevoli colleghi, la vera, la permanente rivoluzione di Filippo Turati, di questo grande riformista che, appunto attraverso la riforma quotidiana, seria, intelligente, pensata, creata, sofferta, seppe attuare tutto ciò che di veramente civile e moderno ed europeo è nel nostro paese, in quegli anni oscuri in apparenza e sostanzialmente meravigliosi di produzione e di opere che vanno fino alla prima guerra mondiale, dopo i tentativi, insani e destinati a fallire, delle reazioni del 1894 e del 1898 che videro Filippo Turati tra i primi nella battaglia.

Questa fu la sua rivoluzione delle riforme, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, e mi permetta, l'onorevole Presidente una sola breve citazione di Turati, che credo potrebbe essere l'epigrafe, ancor oggi, del metodo nostro e di tutti coloro che credono nella democrazia e nel Parlamento. È una citazione del 1900, di 57 anni fa, e mi pare ancora estremamente valida. Scriveva Filippo Turati: « Ogni

scuola che si apre, ogni mente che si snebbia, ogni spina dorsale che si drizza, ogni abuso incancrenito che si sradica, ogni elevamento del tenore di vita dei miseri, ogni legge protettiva del lavoro, se tutto ciò è coordinato ad un fine ben chiaro e cosciente di trasformazione sociale, è un atomo di rivoluzione che si aggiunge alla massa. Aumentare queste forze latenti, lavorarvi ogni giorno, è fare opera quotidiana di rivoluzione assai più che sbraitare su pei tetti l'immane rivoluzione, che non si decide a scoppiare ».

Non vi è chi non senta la modernità, il valore di esempio, il valore parentetico di questa frase di Filippo Turati, ed io credo che dovremmo umilmente far testimonianza, oggi e qui, che se il socialismo in Italia può aver commesso degli errori, se vi possono essere state delle colpe nella sua lunga storia, questi errori li commise contro l'insegnamento di Turati, quando non gli fu permesso, per le circostanze o gli avvenimenti o l'incomprensione anche di parte dei suoi, di asserire quella che era stata la linea fondamentale della sua vita, quella sua opera titanica di educazione civile e democratica e di azione parlamentare.

Io non dimentico, onorevole Presidente, dove parliamo, perché questa non è una commemorazione di partito. E penso che i trent'anni di Filippo Turati in quest'aula, dal 1896 a quando ne fu cacciato dal dittatore imperante, nel 1926, rappresentino i trent'anni centrali della sua vita, la sua costruzione quotidiana. Quale esempio e quale monito ancora — lo dico con la più sentita umiltà — per ciascuno di noi! Il deputato Turati nessun compito parlamentare riteneva troppo umile per sé, che tutta la giornata passava in questo palazzo (e lo ricordano i più anziani tra noi) a lavorare al suo tavolo, articolo per articolo, legge per legge, emendamento per emendamento. Non è vero, onorevole Targetti? Non è vero, onorevole Romita? Voi avete avuto l'onore e la responsabilità di essergli stati a fianco e noi più giovani venivamo qui allora a cercarlo e lo vedevamo emergere da questo suo oscuro, ma titanico lavoro. Questo rimane nella storia d'Italia degli anni in cui contribuì come uno dei massimi attori a fare l'Italia. Ed egli anche sapeva come avremmo dovuto « rifare » l'Italia, dopo le rovine dell'altra guerra. Son parole sue, di quel famoso discorso del 1920 che egli dovette pronunciare, per una strana ironia delle cose, a titolo personale, e non come rappresentante del suo gruppo di allora, ma che è ancora, onorevoli colleghi, se voles-

simo rileggerlo insieme, in gran parte il nostro comune programma, e purtroppo, di ciò che egli predicava, quanto rimane da fare!...

È qui, signori, su questi presupposti e con queste finalità, il suo no al fascismo come il suo no al bolscevismo e al suo progenitore, il massimalismo. Ricordo quel famoso e contrastato discorso di Turati al congresso di Bologna nel 1919, che finiva indicando al suo stesso partito il dilemma: il massimalismo in Europa — diceva Turati — è una guerra che si preannuncia, e invitava il partito a scegliere, o la guerra o il socialismo.

La stessa impostazione gli dettò il suo no al fascismo, un no che veniva dalle profondità religiose della sua coscienza, come il no che si pronunzia di fronte al male eretto a sistema, veramente alla negazione di Dio eretta a sistema di governo, ripetendo le parole storiche del 1850, onorevole Presidente, che ella ricorderà perché riguardano una regione italiana che le è particolarmente cara. Veramente dalla profondità del suo essere sorse questa negazione, che era, come ogni vera negazione, un'affermazione valida per sé e per tutti noi, per tutti i secoli della vita italiana.

Se v'era uno degno di difendere la dignità del Parlamento, questo fu veramente Filippo Turati, nel memorando discorso del 17 novembre 1922, in quest'aula che qualcuno giudicò sorda e grigia e che avrebbe potuto essere il luogo di bivacco dei manipoli temporaneamente vincitori. Quel discorso fu una pagina di epopea e resta inciso nella coscienza morale del paese, come l'altro che pronunciò non qui, ma in un'altra aula di Montecitorio, all'indomani dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

Onorevoli colleghi, finché vi fu un Parlamento, Filippo Turati ne fu il campione, come fu il campione di tutto ciò che era libertà e democrazia e mise in guardia contro quei pericoli che alcuni oggi vorrebbero far correre di nuovo al nostro paese, alcuni che del suo nome abusano e che mentre era vivo più lo insultarono e lo resero impotente nel suo partito, provocandogli amarezze immediate.

E poi, onorevoli colleghi, fu l'esilio. Vecchia storia italiana questa: da Dante a Mazzini i migliori italiani hanno dovuto conoscere l'esilio e ancor oggi vi sono polemiche tra italiani che non intendono come l'esilio di uomini come Filippo Turati fosse l'ultima appassionata affermazione di amore per la patria tradita, estremo atto di amore dispe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

rato per la patria in cui non si poteva più vivere degnamente.

Questo è il senso reale dell'esilio di Filippo Turati, pellegrino in Europa con l'ultimo fiato della sua vita ad ammonire i ciechi e i pavidetti delle democrazie parlamentari di allora della fatale equivalenza tra fascismo e guerra. È il tema che corre in tutti i suoi discorsi dal 1926 al 1932, l'anno della sua morte in esilio, nella casa di Bruno Buozzi, la mano nella mano di mia madre. Fascismo è guerra! E la lotta contro il fascismo significava soprattutto lotta per la pace, per quelle idealità che tutti i democratici avrebbero dovuto difendere e tutelare.

Signori, non abuserò di questa tribuna né della vostra pazienza, non oserò ricordare Filippo Turati uomo, perché troppe cose sorgono dal profondo dell'essere in chi, senza nessun suo merito e per sua somma ventura, ha avuto dal destino la possibilità di essergli vicino dalla nascita fino all'ultima ora che Turati passò in Italia. E poi, vi sono cose che bisogna custodire nel profondo dell'animo e non si possono esprimere. Ma vi è anche questo di lui, vi è anche l'uomo, il suo sorriso arguto anche con sé stesso, quel suo profilo di fauno bonario, quella sua dolce voce, quel suo senso profondo ed in sé stesso ironico di comprensione e di consolazione.

Facciamo, signori, tutti insieme di essere degni di lui, modestamente, come ciascuno può, nella sua sfera molto più bassa di quella in cui viveva, agiva ed operava Filippo Turati! Egli rimane il nostro maestro; il partito in cui ho l'onore di militare sente di potersi onestamente rifare a lui come al più puro dei portabandiera ideali, che ci precedono nel cammino difficile. Ma noi sappiamo che anche altri, che non condividono le nostre idee, possono trovare in Filippo Turati un maestro di vita morale e un conforto per essere, nella varietà articolata della democrazia, fedeli al loro ideale.

Signori, con questa forza, con quest'ansia contenuta ma formidabile di passione italiana e socialista non si creano aleatorie fortune, ma cento anni dopo credo si possa dire in tutta umiltà di coscienza che si squadrano pietre sicure per edifici destinati alla storia. (*Applausi — Congratulazioni*).

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. La parte repubblicana non può rimanere in silenzio nel momento in cui nell'aula di Montecitorio si rievoca la figura luminosa di Filippo Turati. Io nulla aggiungerò a quanto è stato detto con tanta passione

e con tanto animo dall'amico Treves per ricordare Filippo Turati uomo di pensiero e di azione. Io mi limiterò soltanto a riandare a ritroso nel tempo fino a quella giornata che possiamo chiamare storica, quando nel lontano 1924 deputati di opposizione dei vari settori ci raccogliemmo in un'altra sala del nostro palazzo attorno a Filippo Turati che commemorava il martirio di Giacomo Matteotti. Dalla sua parola vibrante e palpitante balzò, nel fulgore di gloria e di vittoria nonostante la morte, Giacomo Matteotti. E Filippo Turati indicò a noi ed ai venturi le vie che si dovevano seguire, le mete che si dovevano raggiungere nel nome e nel ricordo di Giacomo Matteotti.

Ecco perché noi oggi con dovere e con animo di italiani degni di questo nome vogliamo rievocare Filippo Turati, che fu maestro a tutti noi, e sarà ancora maestro alle future generazioni, di moralità e di onestà politica.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Mi associo, anche a nome del gruppo al quale appartengo, alla commemorazione dell'onorevole Filippo Turati, che ho conosciuto personalmente subito dopo la prima guerra mondiale, prima cioè dell'avvento del fascismo, che ho rivisto qualche volta anche dopo. Di Filippo Turati apprezzai il senso di umanità, di solidarietà tra gli uomini nell'interesse particolarmente delle classi umili, oltre che le sue doti di cultura e di cuore.

Mi risulta anche che l'uomo il quale aveva collaborato con Filippo Turati per molti anni prendendo poi altra strada, ebbe sempre del maestro, cioè di Filippo Turati, altissima considerazione.

Ma in questa sede a me preme soprattutto ricordare che all'indomani di Caporetto Filippo Turati elevò la sua voce confondendola con quella dei migliori italiani. Per cui noi combattenti, non dimenticando quel suo gesto, conserviamo nel nostro spirito grato ricordo di lui, dell'eminente uomo, cioè, che ha speso tutta la sua vita per l'elevazione del popolo.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo parlamentare liberale si associa alla commemorazione che si è fatta di Filippo Turati, di cui con tanto suggestive parole sono stati ricordati la personalità, il pensiero, la modernità dell'insegnamento, il sentimento di grande giustizia sociale, da cui fu conquistato il suo spirito, la funzione di deputato, la opposizione alla dit-

tatura, l'amore alla patria, alla pace, alla libertà, alla varietà articolata della democrazia, il soffio di passione morale e civile che sempre lo animò.

Egli poté parlare finché un Parlamento vi fu. Auguriamoci che questa possibilità continui a esservi ora e sempre per il bene di ciascuno di noi e per le sempre maggiori fortune del nostro paese.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quelli di noi, il cui numero tutti i giorni si fa fatalmente più ristretto, che ebbero la ventura di sedere su questi banchi quando vi sedeva Filippo Turati, la celebrazione del centenario della sua nascita non ha, per i ricordi che desta ed i sentimenti che fa provare, il carattere in qualche parte accademico delle cerimonie del genere.

A parte questo nostro stato d'animo, ci sembra, onorevoli colleghi, che qui si debba ricordare Filippo Turati più che altro sotto l'aspetto del parlamentare, che il Parlamento italiano tanto onorò. Non è questa la sede per illustrare il suo pensiero politico, la sua azione. Dirò anzi, francamente, che sembrerebbe a me non di impiccolire la sua figura, perché a certe gigantesche figure nulla si può aggiungere né togliere, ma di impiccolire noi stessi, se ci aggrappassimo alla sua memoria per sostenere una tesi o un'altra di attualità, inerente, cioè, alla nostra presente attività politica.

Ricordiamo dunque insieme Filippo Turati, come la figura di un parlamentare di eccezione, dotato di un insieme di qualità che erano altrettante grandezze.

Eletto nel 1894 deputato di Milano, parlò qui per la prima volta contro la reazione impersonata dal marchese di Rudini. Il marchese di Rudini aveva detto: « Io sono sentinella morta; di qui non si passa ». Filippo Turati gli replicò: « Non vi confondete, marchese; la storia passerà lo stesso! ».

Con lo stesso tono, con lo stesso vigore, con lo stesso amore per la libertà, nel 1922 non risparmiò aspre critiche al fascismo trionfante, né sferzanti sarcasmi al suo duce, ammonendolo che la via dell'evoluzione porta al socialismo: « Chi la contrasta è pazzo e sarà travolto! ». Così parlò qui perché egli recò nell'aula parlamentare lo stesso spirito battagliero che recava ovunque.

Voi pure lo sapete, colleghi di altre parti della Camera, che se c'è una vita di uomo politico che si può dire confusa con quella del suo partito, questa fu la vita di Filippo

Turati. Confusa, anzi, col penetrare, diffondersi ed affermarsi dell'idea socialista in Italia. Prima ancora di farsi promotore con Andrea Costa, Bissolati, Prampolini di un comitato, per la costituzione del partito socialista italiano, avvenimento che ebbe tanta importanza nella dura lotta del proletariato per la sua redenzione, Filippo Turati aveva già intrapreso la divulgazione e l'illustrazione dei principi marxisti in quella sua *Critica sociale* che, per merito suo e di Anna Kuliscioff, tante benemerenzze doveva in questo campo conquistarsi. All'idea socialista si mantenne per tutta la vita fedele, senza intrasigenze, senza settarismo ma anche senza concessioni, senza debolezze, neppure nei momenti più procellosi. Negli scritti come nelle parole. Nel comizio come nel Parlamento. Considerò il mandato parlamentare un alto compito, pieno di grandi e piccoli doveri che egli sempre adempì col massimo scrupolo, con diligenza esemplare.

Giustamente il collega Treves, che in altre sue considerazioni non posso certo seguire né approvare, ha detto che nella sua attività parlamentare Filippo Turati non conobbe limiti, neppure quelli dettati eventualmente dalla modestia della mansione. Senti così profondamente il dovere del deputato che qualsiasi fatica egli fosse chiamato a compiere, fosse stata la più grave o la più umile, la considerava come un segno d'onore.

E tutte le cause più giuste, più umane, lo ebbero battagliero sostenitore. Le cause dei più umili, dei più deboli, dei più indifesi. Le donne, i vecchi, i fanciulli, gli operai condannati al più duro lavoro lo ebbero come il loro naturale difensore, l'appassionato convinto patrono.

Scorrere gli *Atti parlamentari* di quel lungo periodo, di quella sua attività che va dal 1895 al 1924, vuol dire incontrarsi quasi ad ogni piè sospinto con i suoi interventi sui più importanti problemi che si agitavano nel paese, molti dei quali portati da lui nel Parlamento, come quello del trattamento dei ferrovieri e dei postelegrafonici, come il problema della scuola, come, in genere, l'esigenza della legislazione sociale. Interventi che dimostravano tutti una preparazione che lo rendeva padrone di qualunque argomento trattasse.

Improvvisatore felicissimo, usava stendere per intero i più importanti dei suoi discorsi, che poi pronunciava qui, apportandovi tagli, aggiunte, variazioni, con una parola calda, vibrante, talora scoppiettante di frizzi e di ironie, tal'altra capace di commuovere e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

sempre ammirevole per forza di convinzione, per capacità di persuasione.

Un'eloquenza, la sua, caratteristica, originale, senza precedenti e senza possibilità di essere imitata. Questa mirabile opera compì qui come nel paese, non solo con altezza di mente, ma anche con grande nobiltà e purezza di animo. Mai guidato dal pensiero di un tornaconto e neppure dal desiderio di una soddisfazione personale: tutto preso dal bisogno — dal bisogno più che dal desiderio — di rendersi utile alla sua causa, alla causa della classe lavoratrice, per la cui redenzione, come aveva cominciato a combattere per da giovane, così continuò a combattere sino alla fine della vita. La sua azione, come la sua parola, rispecchiavano sempre fedelmente i suoi convincimenti, che non subivano deviazioni né da pressioni di folle, né dall'autorità neppure di altri suoi compagni, sia pure dei più amati e dei più autorevoli per lui, se li riteneva in errore. Quando un dissidio ebbe a nascere tra lui e il suo fratello di anima Leonida Bissolati (anche questa è figura che splenderà sempre di pura luce nel cielo della politica italiana), egli non esitò un momento distaccarsi da lui e dagli altri compagni a lui pure cari che avevano seguito il Bissolati, dicendo: « Ci duole il cuore a distaccarci da voi, ma ci dorrebbe ancor più distaccarci dai nostri principi! ».

Quando il fascismo giunse ad impedire con leggi liberticide e con la violenza qualunque manifestazione di critica, di opposizione al regime, Filippo Turati decise di lasciare l'Italia per continuare a combattere per la libertà da qualche terra ospitale. Grave decisione per lui. Ormai inoltrato nell'età, ormai stanco, malfermo in salute, affranto per la perdita della donna con la quale aveva vissuto in uno di quei connubi tali, che quando la sorte li spezza, viene a mancare la ragione di vivere a quello dei due che sopravvive, Turati, aiutato dal nostro compagno Sandro Pertini, aiutato dal nostro compianto amico Carlo Rosselli e da Ferruccio Parri, sfidando i pericoli, sopportando la fatica di una pericolosa traversata in una notte di bufera, toccò la Corsica.

Di quella che fu la sua vita, la sua multiforme, instancabile giovanile attività nei sei anni del suo esilio, credo che qui, in questa celebrazione, si possa e basti dire soltanto che l'esilio non fu per lui un rifugio ma l'ultima trincea dell'ininterrotta grande battaglia che non abbandonò prima che nel marzo del 1932 lo abbandonasse la vita.

Onorevoli colleghi, penso che, nonostante la diversa passione politica che ci anima, si debba su ogni riva sentire ammirazione per l'esempio che ci offre la vita di Filippo Turati. Egli ha insegnato a tutti che la vita è un bene soltanto se la si vive consacrando quel poco o molto che si sa e che si vale, alla realizzazione dell'idea nella quale crediamo. Ci ha insegnato a combattere anche quando suoni melanconici di campane ci ammoniscono che si avvicina l'ora del nostro tramonto, a combattere con lo stesso entusiasmo di quando ascoltavamo il canto del gallo animatore, ad essere noi stessi, gli stessi, all'alba come al meriggio, come al tramonto.

La rievocazione di queste grandi figure umane, fu detto e non a torto, illumina il nostro cammino ed infonde negli animi nostri nuovo vigore. (*Applausi*).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Il gruppo della democrazia cristiana si associa alla commemorazione che è stata fatta del centenario della nascita e del venticinquesimo anniversario della morte di Filippo Turati, il quale concepì la vita politica come una missione e con coerenza e con costanza lottò per il progresso del popolo e per l'elevazione delle classi sociali, che egli considerò sempre intimamente legata al rispetto del metodo democratico e al rispetto della libertà.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. I deputati comunisti partecipano alla commemorazione di Filippo Turati non in modo formale, non certo come estranei: essi ricordano l'uomo che tanta parte fu del movimento operaio e del movimento socialista non come estranei, ma come quelli che si considerano parte viva della tradizione, della storia democratica ed operaia del nostro paese, come quelli che si sentono eredi di tutto ciò che vi è stato di vivo, di prezioso, di ciò che è contato davvero. E l'opera di Filippo Turati fu certo una parte grande e viva della storia del movimento operaio.

Il socialismo crebbe in Italia fra il 1880 e il principio di questo secolo tra contraddizioni molteplici e spesso la sua fu come il riflesso della vita grama di una nazione che cercava a fatica la strada del progresso dopo il lungo travaglio dell'unità. Il socialismo fu allora figlio ed educatore insieme di una plebe e di una avanguardia di lavoratori che pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

revano e non erano in fondo neppure liberi appieno dai vincoli di una economia quasi feudale. E per questo fu un movimento nel quale frequenti furono le contraddizioni, le insufficienze teoriche, anche gli sbandamenti politici. Ma pure fu quello un travaglio faticoso e glorioso: la necessità, la premessa, la condizione perché l'idea del socialismo e quella fiamma che si accese dapprima in forma quasi utopistica potessero diventare una realtà viva e determinante della nostra storia. Di quel periodo del socialismo italiano Filippo Turati fu una parte non piccola, ed egli diede l'opera sua, la vita intera, per tutte le attività che distinguono il militante della classe operaia, del movimento dei lavoratori; diede l'opera sua alla propaganda, alla organizzazione del partito; diede l'opera sua all'organizzazione sindacale. Un uomo, un maestro come egli era per una corrente importante del partito, non disdegnava, ad esempio, di partecipare alla riunione dei sindacati dei postelegrafonici, di esserne un difensore, un rappresentante, di collegare l'azione politica generale alla vita quotidiana dei lavoratori. Così egli fu un deputato capace non soltanto di illustrare l'opinione sua e di difendere le posizioni generali della sua parte in questo Parlamento, ma di apprezzare — non a parole soltanto, ma con il suo lavoro quotidiano — la funzione di rappresentante del popolo. Ancora oggi noi ci meravigliamo e insieme ci commoviamo della cura data alla preparazione, alla documentazione di un'interrogazione o di un intervento su questa o quella voce di un bilancio. Credo che a Filippo Turati deputato sia toccato e tocchi ancora e forse toccherà per lungo tempo una strana ventura, una sorte che un parlamentare dovrebbe considerare come la più felice. Forse Filippo Turati è l'uomo che in questi anni « ha parlato » ancora, più di frequente, alla Camera e al Senato. Quante volte non lo abbiamo sentito da ogni parte citare, non soltanto per la frase che risuonando dava speranza o animava i lavoratori o colpiva, staffilando, gli avversari, ma per i suoi interventi precisi su questo o quell'argomento.

Filippo Turati fu un riformista. Noi siamo lontani da quella dottrina: noi fummo e siamo avversari, abbiamo polemizzato, lottato contro la politica del riformismo. Ma davvero non comprenderemo la storia, nè la grandezza di quella figura se non ricordassimo che cosa poteva voler dire allora essere riformista. Voleva dire, ad esempio, fare una rivista, curare ogni articolo, correggere le bozze;

voleva dire dirigere una cooperativa, amministrare onestamente il denaro; voleva dire seguire con una passione che forse trasfigurava le piccole cose fino a nascondere le grandi il corso della storia; voleva dire seguire la vita quotidiana dell'operaio e del contadino nei suoi interessi concreti ed immediati. Essere un riformista, allora, voleva dire organizzare i sindacati, conoscere le tariffe e gli orari di lavoro; voleva dire amministrare con zelo, sollecitudine ed onestà un comune; voleva dire studiare le leggi articolo per articolo, votandole anche articolo per articolo, considerando che essere deputato significava non soltanto essere rappresentante di idee generali da proclamare generalmente nelle occasioni solenni. Essere riformista allora poteva voler dire credere alle proprie parole, vivere la vita quotidiana dei lavoratori.

Ebbene, onorevoli colleghi, lasciate alla nostra parte credere che quella concretezza noi abbiamo ereditata; che quella concretezza, quell'azione, quella fiducia profonda e quel sentimento della necessità del collegamento quotidiano con la massa dei lavoratori noi consideriamo una eredità che non possiamo respingere e che vogliamo, anzi, mettere a frutto. Filippo Turati fu contro la guerra; non salì le scale del Quirinale e questo anche quando parve dubitare, qualche volta: quando parve che non intendesse come ci si sarebbe potuti opporre alla valanga reazionaria e trovare una strada diversa. Forse egli non possedette la dottrina che poteva illuminare lui e il movimento operaio, nella grande svolta di fronte alla quale si trovava l'umanità durante la prima guerra mondiale e nell'epoca successiva. Forse egli non possedette allora la forza di dominare le vicende. È però certo che anche in quel momento, anche quando il dubbio parve scuoterlo, anche quando questo dubbio manifestò, egli manifestò nel tempo stesso un sentimento che era la testimonianza di un profondo legame con le masse, anche se egli non fu mai, forse, nel termine esatto della parola, un tribuno, come non fu certo mai un demagogo.

La politica socialdemocratica e riformista dimostrò allora la sua insufficienza: i fatti furono più grandi e più forti, e contro di essi si infransero i compromessi come le illusioni. La rivoluzione non fu intesa da quell'uomo e dai suoi e il movimento nuovo che si affacciava impetuoso anche nel nostro paese non poté essere il suo. Egli seppe denunciare la reazione ma non insegnare ad arginarla quando essa si affacciava come un pericolo incombente; non ad abbatterla, anche quando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

essa colpì spietatamente uno degli uomini che erano più vicini a lui: Giacomo Matteotti. E noi di ciò gli facemmo rimprovero ed ancora oggi, quando esaminiamo criticamente quella politica, traiamo un conforto per la politica che abbiamo seguita, per la scelta che abbiamo fatta. Ma non dobbiamo e non potremmo mai dimenticare che egli, anche in quel momento, non capitò, non rinunciò alla lotta; che la sua figura di antifascista fu un esempio di resistenza, un esempio morale, anche per il suo attaccamento al lavoro oscuro, minuto, al lavoro con il quale egli dava vita a un piccolo giornale o ad una agenzia di stampa, mentre pareva che la lotta sua come quella degli altri antifascisti fosse lotta di pigmei contro il colosso fascista.

Noi ricordiamo questo perché consideriamo come un elemento importante della vita politica, della partecipazione alla cosa pubblica, la resistenza morale, la tempra, il coraggio, la fatica e l'abnegazione. E così noi pensiamo che, quando l'antifascismo ritrovò la sua unità e quando il colosso fu abbattuto, parve che la vicenda e la tragedia di Filippo Turati fossero un insegnamento e un contributo all'unità e alla forza dell'antifascismo italiano. Imparammo quella lezione, e la impararono gli antifascisti e i lavoratori, che ritrovarono l'unità e la forza. E noi oggi, associandoci al rimpianto e alla celebrazione, vogliamo mantenere vivo, e promettere di mantenere vivo fra quanti ci seguono e fra i lavoratori italiani, il ricordo di quello spirito e di quella vita.

Noi ricordiamo e ricorderemo sempre fra i lavoratori italiani l'uomo che a Milano, nel penitenziario di Pallanza e in Parlamento, rappresentò tanta parte dei socialisti e dei lavoratori italiani; l'uomo la cui opera e il cui nome furono il segno, l'alimento, la fede che promossero nuove speranze, che invitarono e accompagnarono a grandi lotte. (*Vivi applausi a sinistra*).

CUCCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCO. Mi sembra doveroso, per il mio gruppo e per me personalmente, pronunciare poche, schiette, devote parole in memoria di un uomo che, come dimostra la commemorazione odierna, non rappresenta soltanto un partito o un'idea, ma riassume in sé tali virtù che lo rendono degno del ricordo reverente di tutti i settori della Camera.

Io credo che, per ordine logico e morale, oggi si debba esaltare, per maggior rispetto alla sua memoria, quanto vi fu in lui di comune a tutti noi, cioè il parlamentare e l'italiano.

Egli fu come parlamentare un atleta, raggiungendo vette che pochi hanno raggiunto. Chi ascoltava Filippo Turati imparava, e non soltanto sul binario del partito o della dottrina socialista, ma soprattutto provava un godimento dello spirito, in quanto egli parlava o scriveva un italiano così puro, così scintillante, così incisivo, come pochi, anche fra gli uomini politici, hanno parlato o scritto.

Ho di lui questi ricordi, perché quando ero studente universitario a Roma provavo il fascino della sua parola, e venivo apposta in Parlamento ad assaporare il magistero della sua cultura umanistica della pura lingua italiana. Era molto italiano anche nella espressione, pur essendo tanto socialista; e ciò piaceva.

Ebbi, poi, l'onore di sedere in questa Camera nella XXVII legislatura, che fu l'ultima per lui. Di Filippo Turati conservo soprattutto il ricordo di una grande probità mentale e politica, che oggi merita di essere ricordata da tutti.

L'onorevole Viola ha accennato testé a un episodio che, fra tutti gli altri, credo che meriti l'appellativo di storico e veramente di indimenticabile.

La patria era in guerra. Come si comportò il socialista Filippo Turati? L'abbiamo visto nei giorni in cui questo Parlamento fu un rogo, allorché la parola e gli accenti di un mio grande conterraneo e non dimenticato italiano, Vittorio Emanuele Orlando — con motivi che erano sì religiosi (la Madonnina del Grappa) ma erano altresì profondamente italiani — seppero commuovere tutti. Echeggiarono fuori della Camera le parole e i sentimenti di Orlando, ma noi assistemmo ad un episodio che non può essere obliato: si alzò Filippo Turati e disse che in quel momento sentiva di essere soprattutto italiano. E, mentre franava la difesa della patria, egli levava la sua voce per far argine e far scudo.

Sono questi motivi e questi ricordi che rendono anche per tutti noi doveroso esaltare Filippo Turati, anche se le sue idee si differenziano dalle nostre: fino a un certo punto, però, perché della parte che qui modestamente rappresento l'ansia sociale e il sentimento italiano sono i cardini e la essenza; sono questa ansia e questi sentimenti che rendono anche a noi ben commemorabile l'altissima figura di Filippo Turati.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. A nome del gruppo monarchico mi associo ai sentimenti manifestati

da altre parti della Camera in memoria di Filippo Turati.

Nel corso della mia gioventù e della mia vita giornalistica e politica ebbi occasione di avvicinare più volte, in quest'aula e fuori, Filippo Turati; lo incontrai molto spesso nei dibattiti pubblici, al tempo in cui i comizi anche tra avversari, si svolgevano su un piano di cortesia personale che non dimenticheremo mai.

Per quanto riguarda la valutazione della mia parte, ritengo di poter dire con piena serenità di coscienza che gli elementi principali, le componenti essenziali della vita spirituale e politica di Filippo Turati, possono riassumersi — come ha detto l'onorevole Cucco — nella condotta da lui seguita durante la guerra.

Turati non fu certamente un guerrafondaio e neppure un interventista. Tutt'altro! Ma quando ore tragiche per la patria suonarono nel 1917, alla frontiera, egli fu in quest'aula tra coloro che non discussero più e che seppero semplicemente vedere quale era il dovere nazionale da compiere, e di questo dovere rese consapevoli — seppure ve ne fosse stato bisogno — le masse proletarie italiane, non ostacolando certo con i suoi interventi, verificatisi in molte circostanze, quella riscossa spirituale del popolo italiano che di lì ad un anno doveva portarci a Vittorio Veneto.

Ma, indipendentemente da questa pagina, è tutta la sua vita che si incide nella storia politica italiana, in quanto rappresenta un apporto dell'intelligenza e della cultura (diciamo pure della cultura superiore) degli italiani di trenta o quaranta anni fa alla evoluzione, al progresso e soprattutto alla elevazione morale del proletariato.

Quaranta anni della sua *Critica sociale* stanno a documentare la verità delle poche parole che ho creduto di dover dire. Tutti coloro che hanno contribuito ad elevare il livello intellettuale, morale, economico del proletariato italiano e a dare ai nostri lavoratori la coscienza della propria funzione nel mondo moderno, hanno contribuito ad elevare il livello di tutti il popolo italiano di fronte agli altri popoli.

Tra questi uomini Filippo Turati occupa un posto che nessuno potrà togliergli. Rappresentò un equilibrio costante, anche nelle ore più gravi, fra l'anelito del proletariato alla conquista delle sue nuove posizioni politiche, e la necessità di graduare questa conquista a misura che le capacità e le attitudini del proletariato stesso a dirigere se stesso, rag-

giungano i limiti di quella perfezione che oggi, purtroppo, viene perseguita con modi diversi da allora.

Ricordiamo perciò la vita di Filippo Turati come una tappa importante ed essenziale della trasformazione politica del proletariato italiano, che anche noi ci auguriamo sia al più presto tanto completa da portarlo al livello — soprattutto tecnico — degli altri proletariati europei, con i quali la concorrenza di lavoro e di produzione sarà portata ben presto a un limite di tensione tale, che occorre a qualunque costo che noi vinciamo la nostra battaglia.

Con questi sentimenti ci associamo a quanto è stato detto in quest'aula in memoria di Filippo Turati.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo desidera esprimere la propria partecipazione alla commemorazione del centesimo anniversario della nascita di Filippo Turati

Dotato di eminenti qualità intellettuali, rafforzate da una incessante consuetudine agli studi e da un'analisi acuta e profonda dei fatti che caratterizzano la vita sociale, Filippo Turati può considerarsi colui il quale scoprì, mantenne e ravvivò un certo filone italiano dell'esperienza socialista. In quell'alternata e talvolta inquieta rincorsa tra massimalismo e riformismo, Filippo Turati fu un incessante paladino dell'idea di libertà. E lo dimostrò, anche, nel suo comportamento e nella sua azione politica, dandone ad esempio una delle più luminose dimostrazioni allorché difese a fianco di David Albertario gli operai di Milano che coraggiosamente erano scesi in campo per la tutela dei loro diritti e per le loro rivendicazioni legittime.

Appunto perché egli metteva, al di sopra di qualsiasi altra idea, la libertà, fu in grado di ricordare soprattutto alla classe lavoratrice come la giustizia sociale — ed in particolar modo la giustizia distributiva — potesse realizzarsi solo a patto di essere avvalorata dalla fondamentale premessa del rispetto delle opinioni di ciascuno e delle idee di tutti.

Durante la prima guerra mondiale Filippo Turati dimostrò la necessità che gli interessi di parte venissero subordinati agli interessi superiori della società nazionale. E altrettanto egli fece nella sua ostinata e purtroppo sfortunata resistenza nei confronti della minaccia totalitaria.

Ai giovani, i quali all'inizio dell'attività di resistenza, per una incolpevole e inesorabile fatalità cronologica, non fu dato conoscerlo personalmente, le opere e i discorsi di Filippo Turati, a fianco delle opere e dei discorsi di altri grandi italiani quali Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi, servirono da primo insegnamento.

E, proprio perché Filippo Turati fu in grado di innalzare la voce nel Parlamento italiano al di sopra di qualsiasi preoccupazione di parte, noi altrettanto fummo in grado dal 1945 fino ad oggi di dare, ciascuno al proprio posto, con la difesa delle sue opinioni e dei suoi programmi, la testimonianza di quanto aveva prospettato per noi e di quanto aveva indicato all'intero paese.

È in questo senso che il Governo desidera assicurare la Camera dei deputati e l'opinione pubblica che, anche nel suo comportamento, questo insegnamento e questo rispetto supremo del principio di libertà, indicatoci da Filippo Turati, non sarà né trascurato né tanto meno lasciato in disparte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il centenario della nascita di Filippo Turati va celebrato non solo nelle assemblee di partiti o in altre solenni manifestazioni, ma soprattutto in Parlamento; perché la sua lunga, operosa vita politica sta a testimoniare quale fiducia egli avesse nella insostituibile funzione dell'istituto.

Anima aperta alle più ardite istanze sociali, intelligenza maturata sui problemi angosciosi della classe operaia, socialista di costante e incontaminata fede, egli sentì che unico strumento di durature conquiste e di stabile progresso sociale doveva essere il Parlamento. La sua voce, alta e solenne, risuonò in quest'aula in difesa dei suoi ideali politici e sociali; sicché, anche quando non rappresentò la manifestazione ufficiale del suo partito, tutti riconobbero in essa l'espressione più autorevole del socialismo italiano.

Fra i tanti insegnamenti lasciati da Filippo Turati, desidero sottolinearne particolarmente due: la fedeltà costante, consapevole, al metodo democratico, col quale si identificava la sua stessa missione politica, e che testimoniò col sacrificio personale e con la durezza dell'esilio: il sentimento patriottico, che antepose sempre alle ideologie di parte. Il suo storico discorso del Monte Grappa; dal quale notevole contributo derivò alla riscossa della coscienza nazionale, sta a testimoniare a quale altezza morale egli sapesse levarsi in una delle più drammatiche ore della nostra storia.

Sia onore alla sua memoria, e la sua vita adamantina sia monito a tutte le generazioni. (*Vivi applausi*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Colitto:

« Modifiche alla legge 20 giugno 1940, n. 877, concernente agevolazioni varie a tutela del patrimonio delle famiglie numerose con particolare riguardo a quelle rurali » (2597).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. La illustrazione per la presa in considerazione di una proposta di legge è, di solito, la ripetizione della illustrazione che accompagna la proposta.

Si suol dire che *repetita juvant* e, forse, non a torto. È per ciò che ripeterò anche io *aliis verbis* le telegrafiche considerazioni che precedono la mia proposta.

Essa si riallaccia alla legge 20 giugno 1940, n. 877, che prevede la concessione di agevolazioni varie a tutela del patrimonio delle famiglie numerose, con particolare riguardo a quelle rurali; e alla stessa apporta congrue modifiche, che, se attuate, penso che potrebbero recare indubbi vantaggi alle famiglie, all'economia nazionale e al bilancio dello Stato: il tutto conseguenza, in sostanza, di un indubbio potenziamento della iniziativa privata, che resta sempre, come è stata definita, motore del mondo, fonte prima di progresso e di civiltà.

Ho fiducia che queste mie brevi parole saranno coronate dal vostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(*È approvata*).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Malagugini:

« Norme integrative sullo stato giuridico e la carriera del personale di segreteria delle scuole e degli istituti di istruzione media classica, scientifica e magistrale » (3235).

L'onorevole Malagugini ha facoltà di svolgerla.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

MALAGUGINI. Il provvedimento che mi sono permesso di proporre all'attenzione della Camera ha una lunga storia: intendo dire che la questione non viene prospettata al Parlamento per la prima volta.

Come è indicato nella breve relazione che precede la mia proposta di legge, la categoria interessata richiede, giustamente, fin dal 1948 una decorosa sistemazione; talché nel dicembre del 1949 il Consiglio dei ministri approvò un disegno di legge consimile alla mia odierna proposta.

Dal canto suo, la VI Commissione permanente della Camera ha già approvato, in sede deliberante, un provvedimento che regola la carriera dei segretari economi delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi. La relativa proposta di legge, di iniziativa dei deputati Pitzalis e Francesco Franceschini, si trova ora all'esame del Senato, dove pare incontri qualche difficoltà da parte di quella Commissione finanze e tesoro, difficoltà che speriamo sia superata in modo che la proposta ottenga presto la definitiva approvazione.

Orbene, non è chi non veda l'opportunità che — una volta risolto il problema nei confronti dei segretari economi delle scuole e istituti d'istruzione tecnica — si risolva al più presto anche nei confronti di questa categoria similare dell'ordine classico.

Si potrebbe obiettare che altre sono le mansioni dei segretari dell'ordine classico ed altre quelle dei segretari dell'ordine tecnico, ma l'analogia si impone quando si consideri che nelle scuole dell'ordine classico i segretari sono impegnati in una attività più vasta e più varia rispetto a quella dei segretari delle scuole dell'ordine tecnico; i quali ultimi, per le caratteristiche di questo tipo di scuola, sono necessariamente legati a una attività pressoché circoscritta al campo contabile, e che, per far fronte alle molte altre esigenze della scuola, essi hanno addirittura alle spalle, il più delle volte, vere e proprie segreterie. Con la proposta di legge già citata, del resto, si riconosce all'articolo 5 la necessità di assegnare alle scuole e agli istituti con popolazione scolastica molto numerosa un altro funzionario appartenente alla stessa carriera.

La responsabilità poi dei segretari dei due ordini, anche amministrativa e contabile, non appare diversa se si ponga mente, per i segretari dell'ordine classico, all'articolo 2 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1243, ed all'articolo 85 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, che ne fissano le mansioni; né

si può d'altra parte sottacere che i segretari economi fruiscono dell'articolo 49 della legge 15 giugno 1924, n. 889, il quale prevede per essi l'erogazione di assegni speciali.

Per quanto riguarda lo sviluppo di carriera previsto nel provvedimento che si propone, occorre aggiungere che codesto sviluppo non soddisfa soltanto una legittima aspirazione della categoria, ma costituisce doveroso riconoscimento di un effettivo aumento di responsabilità sia contabili sia organizzative, quando dalla scuola di 6 classi si passi alle scuole di 30, 40 ed anche 50 classi. Va tenuto anche presente inoltre: a) che gli aiutanti tecnici, con provvedimento recentemente approvato, raggiungono il coefficiente 271 (ex grado IX) della carriera esecutiva, mentre prima appartenevano al personale delle carriere ausiliarie; b) che i maestri che prima giungevano al grado IX, oggi giungono al coefficiente 325, corrispondente all'ex grado VIII; c) che più nessuna carriera di concetto (ex gruppo B) termina al coefficiente 271 (ex grado IX).

Non sarà inutile, per finire, un accenno all'orario del personale di cui ci occupiamo, orario che è disciplinato dall'articolo 78 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965: « Il segretario è alla diretta dipendenza del preside ed è tenuto a prestare la sua opera secondo l'orario da questo stabilito ».

L'onere finanziario per l'attuazione del provvedimento si presume possa ascendere, secondo calcoli effettuati dagli uffici ministeriali, a poco più di 400 milioni: scarso costo invero per una operazione tendente a dare serenità ad una categoria che, non è luogo comune, costituisce l'ossatura della nostra scuola e della cui abnegazione chi vi parla è in grado di dare diretta personale testimonianza.

Raccomando pertanto alla vostra benevolenza la presa in considerazione della proposta di legge, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Malagugini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Viola, Musotto, Delcroix, Michelini, Cottone, La Spada, Macrelli, Cafiero, Basile, Chiaramello, Marazza, Priore, Lenoci, Roberti, Barontini e Ariosto:

« Assegnazione annua di un contributo di lire 250.000.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci ».

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgerla.

VIOLA. Potrei rimettermi alla relazione scritta, perché la considero esauriente. Tuttavia aggiungerò brevi considerazioni. La associazione che ho l'onore di presiedere è la più diseredata tra le grandi associazioni combattentistiche. Sul piano morale ha gli stessi diritti delle altre mentre sul piano giuridico ne vanta di maggiori, perché vi è una legge alla quale ho fatto riferimento nella relazione che fa obbligo alle superiori autorità di stanziare un finanziamento per far fronte alle sue necessità di ordine assistenziale.

A proposito del finanziamento di detta associazione ho preso ripetutamente la parola in questa Assemblea, ma ora mi auguro che debba cessare di annoiarla a proposito dello stesso argomento.

Ho anche presentato, con altri colleghi, una mozione che, per il momento, ho deliberatamente accantonato sostituendola con la proposta di legge che sto svolgendo, firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi della Camera, nessuno escluso. Ciò vuol dire che tutti i gruppi della Camera si rendono conto della genuinità della richiesta dell'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Non vorrei, se questa nostra proposta di legge rimanesse insabbiata, ricorrere in un secondo tempo alla mozione che, come dicevo, ho per il momento accantonato. Chiedo dunque, secondo l'uso, la presa in considerazione della proposta di legge e chiedo, nello stesso tempo, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Viola ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

RAPELLI

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulle alluvioni nel Polesine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulle alluvioni nel Polesine.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 22 novembre è stato esaurito lo svolgimento delle interpellanze.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alla interrogazione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di poco meno di una settimana da quando ebbi l'onore di parlare in Senato sul ricorrente e purtroppo complesso problema del Polesine, mi trovo dinanzi a voi con la meditata consapevolezza di poter rispondere il più esaurientemente possibile ai vostri rilievi.

Il tono usato dagli onorevoli interpellanti, generalmente al di sopra di preconcetti schemi di parte, mi induce a fare una consolante riflessione con animo, a mia volta, sgombrato da ogni spirito polemico.

La Camera ha dato, davanti al ripetuto e drammatico episodio di cui ci occupiamo, un esempio di serietà di cui sarebbe ingiusto sottovalutare e l'importanza e l'auspicio. Sarebbe, dunque, veramente giunta l'ora nella quale, fatta giustizia di ogni generico miracolismo e di ogni occasionale enunciazione demagogica, tutti i cittadini responsabili si sentano, prima di ogni altra cosa, impegnati in una solidale gara di emulazione per collaborare, con spirito costruttivo, all'opera che si sta svolgendo, tattica e strategica, nel vivo della contingenza ed oltre, a risolvere omogeneamente l'ormai endemica lotta contro una natura che nel Polesine si fa sempre più aggressiva e minacciosa? Vorrei di tutto cuore rispondere in modo affermativo a questa domanda, anche perché, nel prendere la parola non solo a nome del Ministero da me diretto, ma anche in rappresentanza di quelli diretti dai colleghi dell'agricoltura e dell'interno, preciso che sono pienamente tranquillo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

nel dirvi ciò che è stato fatto, quantunque ciò che è stato fatto appaia solo la premessa responsabile, ma impegnativa di ciò che dovremo fare in avvenire.

Farei torto alla vostra sensibilità se qui, rifacendo punto per punto la cronistoria degli avvenimenti dei giorni scorsi, non trovassi altro modo di rispondervi se non ripetendo quel che ho affermato in Senato. Ma consentite, prima di analizzare le osservazioni e i rilievi rivoltimi in cordiale contraddittorio, riassumibili ad occhio e croce in dieci paragrafi, che io mi soffermi ad illustrarvi alcune considerazioni ricavate dalla diretta esperienza del Governo.

Il problema di un assetto definitivo della flagellata terra del Polesine non è nuovo, né risolvibile al tocco di una qualsiasi bacchetta magica. Ma, se esso è antico per la ricorrenza esasperante dei fenomeni turbativi, è ogni giorno più complesso e più nuovo nelle esigenze e nei rimedi tecnici che esso richiede e postula.

Vi sono perciò da distinguere nell'argomento che ormai impegna, lasciatemelo dire, il cuore e la volontà di tutto il popolo italiano, esigenze di carattere contingenziale, preminenti ed urgenti, e necessità di ordine definitivo ed organico, urgenti anch'esse ma logicamente affidabili ad un pur celere criterio di insostituibile gradualità. Sulle prime noi abbiamo agito con assoluta tempestività, ed è con un senso di soddisfazione che sono in grado di annunciare per domani o domani l'altro al massimo l'inizio dell'azione di pompaggio delle zone allagate dopo la rovinosa rottura degli argini. Anzi, consentite che vi legga proprio il testo dell'ultimo bollettino che ogni giorno puntualizza la situazione, bollettino delle 10,30 di questa mattina, pervenuto dagli uffici che dirigono i lavori sul delta del Po: «Stasera si conta di chiudere le falle alla base dell'argine Canalin (isola Donzella) e domani sera quelle dell'argine di Val Beccara. Domani avrà inizio il pompaggio del bacino di ponente, cioè della zona Ca' Tiepolo. Molto probabilmente giovedì avrà inizio il pompaggio nella zona di levante (Scardovari e Tolle). La situazione è invariata, tempo buono, mare calmo, niente vento ».

Sulle seconde, cioè quelle di ordine definitivo ed organico, che sono oggetto di intensificati studi e di programmi di massimo intervento, voi potete essere sicuri che, compatibilmente con i mezzi finanziari a nostra disposizione, agiremo con altrettanta efficienza e rapidità. Ma le illusioni troppo facili

non onorano la saggezza del politico che sa o intende essere soprattutto un interprete efficiente, ma obiettivo, della realtà che lo circonda. E le illusioni che troppo spesso sorgono come i motivi di una critica troppo spesso appoggiata al vantaggioso ma triste senno di poi, non solo le considero come una diretta offesa a chi soffre e attende da noi l'eloquente messaggio delle opere, ma come il migliore pretesto per trincerarsi in un ottimismo che, se strappa gli applausi nel sentito fermento di una ben manovrata mozione degli affetti, copre a malapena quel vago piacere del rinvio che è proprio ciò che un governo responsabile respinge, sapendo quello che è in grado di assicurare (badate, dico assicurare e non promettere) e quindi di mantenere.

Ci siamo accorti subito (dico « ci siamo » riferendomi ai colleghi, ministro dell'agricoltura, ministro dell'interno, ministro dei lavori pubblici, e al Presidente del Consiglio) che la necessità del coordinamento degli eventi nel Polesine era una condizione insostituibile per rimediare alla nuova sciagura e per creare qualcosa di definitivo nel futuro.

La stessa opposizione non potè al Senato esimersi dal sottolineare il proprio sodisfatto apprezzamento per la decisione conseguita in solidale unità di intenti dai ministeri interessati di nominare e di inviare seduta stante nei luoghi flagellati dalle acque, con poteri che la stampa ha definito addirittura dittatoriali, l'ingegner Padoan: un uomo solo d'ora in poi dirigerà e coordinerà la generosa mobilitazione delle iniziative e degli sforzi. Era necessaria questa misura. Ci siamo arrivati mettendo a frutto le esperienze immediatamente tratte dalla nuova situazione e cercheremo di rendere fruttuosa al massimo questa decisione, che supera ogni angusto e burocratico concetto di competenza e che punta alla sintesi là dove troppo spesso l'amministrazione per sua natura punta all'analisi.

Ma lo sguardo vigile alla lezione del più recente episodio non può impedirmi di dirvi che molto lavoro abbiamo proficuamente compiuto dopo la piena dello scorso giugno. Gli argini a fiume sono rimasti, tolte alcune breccie, praticamente in funzione, e le opere disposte tanto dal mio Ministero quanto da quello dell'agricoltura, con celerità che qualche volta voleva dire assunzione di personale responsabilità, stanno realizzandosi in netto anticipo sui tempi stabiliti.

Onorevoli colleghi, non si può parlare di un efficace rimedio contro le avversità naturali del Polesine tralasciando, dopo aver

puntualizzato la situazione delle terre in continuo abbassamento in relazione al livello del mare, di parlare dell'imponente ed omogenea difesa del Po (e dei suoi affluenti). Lungo l'intera rotta di questo fiume le vigorose braccia dei nostri operai e gli assidui insegnamenti dei nostri tecnici si adoperano per creare un argine efficiente e duraturo. Ma anche qui mezzi e tempo sono condizioni di cui non è possibile trascurare l'importanza. I 4 miliardi e mezzo ottenuti a carico del mio Ministero per il rialzo ed il rafforzamento delle arginature del Po nel suo delta sono, come vedete, una parte integrativa ma ahimè non sostitutiva del tutto, così come analogamente il miliardo e 500 milioni del collega dell'agricoltura.

V'è però un'altra considerazione che vorrei fare prima di passare alla risposta analitica, ed è questa: l'attuale legge che regola le funzioni del magistrato del Po non è adeguata alle odierne necessità ed a quelle che si prospettano per il futuro. Essa è più una legge per attribuzioni di studio che per iniziative di pronto e coordinato intervento. Sto cercando di proporre un logico e funzionale rinnovamento, e voi sarete tra poco chiamati a sanzionare, ove lo riteniate, l'opportunità di questa integrale e mi auguro soddisfacente soluzione.

Ho sentito dire da qualcuno, ma in verità con minor frequenza del passato, che v'è bisogno urgente di un piano organico a lunga scadenza. Mi corre l'obbligo di ricordare che il piano a lunga scadenza è al centro delle attività del Ministero dei lavori pubblici. Esso però non può essere frutto di pericolose e, peggio, contraddittorie improvvisazioni.

Il piano in parola, riguardante, come ripeto, la sistemazione dell'intero bacino del Po e dei suoi affluenti, prevede una spesa di 323 miliardi e 500 milioni, di cui al momento solo 39 miliardi sono stati resi disponibili « per affrontare i lavori di preminente emergenza con particolare riguardo ai danni derivati dalla piena ». Con ciò nessuna critica si vuol attribuire alle insonni fatiche di chi, come il collega del Tesoro, deve quotidianamente attendere a non lievi travagli per far quadrare il nostro bilancio. Ma è una constatazione che, invitando alla realtà, ci libera da inutili e troppo ottimistiche ubbie. Noi faremo dunque tutto il possibile. Questo possibile lo faremo nel migliore e più razionale e tecnico dei modi.

Come sotto l'urgere dell'emergenza i Ministeri dell'agricoltura, dell'interno e dei lavori pubblici assolsero con alacre tempestività

i compiti istituzionali loro affidati così per il futuro, forti di questa nuova esperienza, essi continueranno ad agire in modo che il Polesine possa gradualmente, ma definitivamente considerarsi una terra sorella alle altre sotto questo profilo più fortunate, anche se spesso meno fertili.

Poiché gli argomenti posti dagli interpellanti hanno molti punti in comune, risponderò, anziché singolarmente, raggruppando gli argomenti a seconda della loro natura.

Gli onorevoli Cavazzini e Rigamonti avrebbero rilevato un mancato tempestivo intervento a seguito della mareggiata, e la mancanza di coordinamento nell'attività di pronto soccorso. Tengo a precisare che i tecnici del genio civile sono immediatamente intervenuti, come pure i tecnici del relativo consorzio di bonifica, attuando ogni necessario provvedimento per arginare le falle. È evidente che data la entità man mano crescente dell'evento si è reso indispensabile prendere contatti con tutte le autorità interessate per predisporre i completi mezzi di difesa e di protezione. Che ciò sia avvenuto in tempo minimo è dimostrato dal fatto che già a circa 24 ore di distanza dall'evento calamitoso la difesa dell'abitato di Ca' Tiepolo aveva assunto forma concreta. E ciò trova conferma nell'entità di personale e di mezzi impiegati nell'opera di soccorso.

Ove si pensi alla difficoltà di accedere ai luoghi, spesso raggiungibili soltanto via mare, in conseguenza anche dei lavori di difesa degli argini che noi stiamo compiendo, ci si renderà conto degli ostacoli incontrati. Si deve allo spirito di sacrificio e di abnegazione del personale se sia stato possibile intervenire ovunque se ne rendesse maggiore la necessità. Tale opera è continuata e continua tuttora instancabile, e va rivolto perciò il più vivo elogio a tutti coloro che hanno lavorato e lavorano vincendo ogni difficoltà.

Dagli onorevoli Cavazzini, Rigamonti e Matteotti Giancarlo è stata rilevata una pretesa insufficienza dei lavori finora eseguiti per regolare le acque del Po e fronteggiare il pericolo di nuove inondazioni. Tengo in proposito a ripetere qui che la violenza della acque non ha assolutamente intaccato le opere di rafforzamento e di rialzo degli argini in corso di esecuzione. Tali lavori non hanno subito alcun arresto, e confermo che saranno portati a termine in anticipo sui termini di contratto, e questo nonostante l'inclemenza della stagione. La loro utilità e necessità potranno essere apprezzate nel corso delle piene primaverili del Po.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

I lavori in questione si riferiscono per lire 4.500 milioni a carico dei fondi autorizzati con la legge 13 luglio 1957, n. 554, al rafforzamento e rialzo di chilometri 110 di argini fluviali, e ad essi provvede il Ministero dei lavori pubblici; e, per lire 1.402 milioni, a carico dei fondi autorizzati con la legge 25 luglio 1957, n. 595, alle opere di difesa a mare, per le quali è competente e si interessa il Ministero della agricoltura.

Gli interventi di emergenza finora disposti sia dal mio Ministero che dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste si sono dimostrati adeguati alle prime necessità, tanto che nell'isola della Donzella degli otto varchi aperti nella difesa a mare sette sono stati chiusi, e l'ultimo è in via di avanzata interclusione, come prima rilevavo dal bollettino di questa mattina. Procede con ritmo accelerato la chiusura delle altre falle. L'Ente di colonizzazione del delta ha già approntato sul posto il necessario materiale da porre in opera.

Gli interventi disposti in base alle due leggi dai due Ministeri non sono però sufficienti alla soluzione integrale dell'annoso problema. E questo, lo ricorderete, fu da me esplicitamente dichiarato in occasione dell'esame dei provvedimenti legislativi che nel luglio scorso ebbi l'onore di sottoporre alla vostra approvazione.

E a questo punto vorrete consentirmi di rileggere brevemente una parte dell'intervento che pronunciai allora in sede di discussione ed approvazione della legge relativa ai 4 miliardi e mezzo, parte del resto che tanto riguarda i lavori di competenza del mio Ministero quanto può attribuirsi ugualmente nello spirito e direi quasi nella lettera anche all'altra legge che riguarda il Ministero dell'agricoltura.

Dissi allora: « Quando si parla di studio, di progetti, di interventi, do ragione a quegli onorevoli senatori che hanno parlato di mezzi e di programmi di emergenza, poiché con questi programmi non si intende dar fondo al problema, risolvendo completamente e definitivamente », come qualcuno qui e sulla stampa ha voluto dire o commentare, quasi che quelli che erano allora due provvedimenti di emergenza che esprimevano il massimo delle possibilità tecniche e finanziarie del Governo in quel momento avessero inteso di dar fondo al problema del delta.

« Gli aspetti » — aggiungevo — « sono tre. Vi è questo aspetto che comunque è un anticipo ed un elemento di una soluzione più vasta e più grande. Questo, qualunque sia la strada che sceglieremo per altri interventi,

è un primo intervento parzialmente decisivo e comunque opportuno e positivo. Vi è poi l'aspetto relativo al fenomeno detto del bradisismo. In questo campo ancora non possiamo pronunciarci ed io vi prego di credere che, quando parlo di una commissione (propriamente nominata nelle persone dei tecnici più qualificati d'Italia) — si era al 4 luglio scorso — « non rinvio ad uno studio che poi vedremo, io o i miei successori, di porre all'attenzione pubblica. Ho posto un termine a questa commissione e spero e ritengo, data la serietà e il valore dei componenti la commissione stessa, che il termine venga rispettato. Il termine è di sei mesi e voglio sperare che si possa risparmiare qualche giorno. Comunque, la commissione verrà insediata sabato prossimo, quindi senza perdere del tempo! Infine, esiste il problema generale dei fiumi e su questo, per il momento, ho poco da dirvi. Si tratta dell'applicazione di quelle leggi che giustamente il nostro illustre ed egregio collega senatore Merlin prima ha menzionato. Si tratta di un programma generale di soluzione dei problemi, per affrontare e demolire i pericoli di tutto il sistema fluviale idrografico italiano; e per questo non mancheremo, come amministrazione, di porre in essere i possibili mezzi dei quali disponiamo e, come ebbi modo di dire nel mio primo intervento rilevato dal senatore Corbellini, non mancheremo, con senso di particolare responsabilità all'occorrenza, di porre all'attenzione dei colleghi del Governo e del Parlamento tutte quelle necessarie deliberazioni di qualsiasi genere e impegni di qualsiasi natura ».

Il terzo aspetto è costituito dalla elaborazione ed attuazione di un piano organico per la disciplina idraulica della valle padana, che preveda il rialzo generale delle arginature ed il rafforzamento del sistema a mare: è stata richiesta dagli onorevoli Cavazzini, Matteotti Giancarlo e Santi, che hanno sollecitato altresì la conclusione dei lavori dell'apposita commissione di studio.

Debbo anzitutto confermare che esiste già un piano organico generale di sistemazione del bacino del Po ed i lavori si inquadrano appunto in tale piano generale.

A seguito degli accertamenti dei danni causati dalla recente mareggiata e dei suggerimenti dell'apposita commissione di studio che si sta occupando del fenomeno dello sprofondamento del delta, verificatosi con particolare gravità nel comprensorio dell'isola della Donzella, saranno apportate al piano stesso le modifiche necessarie e si proseguiranno gli interventi indispensabili.

Come ho già comunicato, per meglio coordinare le attività dei vari organi, dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dell'agricoltura e delle foreste, ai fini sia della esecuzione pronta ed utile delle opere di ripristino sia del successivo inizio del prosciugamento, nonché per l'attuazione dei successivi provvedimenti definitivi di difesa dal fiume e dal mare, sono stati attribuiti i poteri occorrenti al presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici ingegnere Giovanni Padoan, il quale ha iniziato il suo lavoro fin dal 21 corrente. La sua attività si è dimostrata subito molto proficua, come ho potuto personalmente constatare dalle sue relazioni. Sono certo che l'opera dell'ingegner Padoan sarà apprezzata da tutti voi e dalla laboriosa popolazione del Polesine, così duramente provata e che anela di vedere le proprie terre protette dalle insidie del fiume e del mare.

Agli onorevoli Cavazzini, Rigamonti e Matteotti, che hanno chiesto quale sia l'entità dei danni e quali interventi siano da adottare non solo per quanto riguarda il problema locale dell'isola Donzella, ma anche quello di fondo che riguarda tutto il delta padano, tengo a precisare che i danni, che in un primo momento sembravano di entità maggiore (anche dagli stessi nostri comunicati), sono risultati poi, fortunatamente, più limitati. Posso confermare che, oltre le valli da pesca, che hanno subito danni minori e che coprono una estensione di circa 2.500 ettari, sono stati sommersi 7 mila ettari di terreno agricolo.

È evidente che gli interventi adottati e quelli ancora da adottare non saranno limitati alle sole zone attualmente interessate dalla mareggiata, ma si estenderanno necessariamente a tutto il delta.

Viene chiesto dagli onorevoli Cavazzini, Rigamonti, Cibotto e Romanato quale sarà la sorte della sacca di Scardovari. Una risposta a tale interrogativo non è possibile dare in maniera precisa, come richiede l'onorevole Rigamonti, in quanto occorrerà, per lo meno, attendere le conclusioni dell'apposita commissione di studio di cui innanzi ho parlato, incaricata appunto di studiare il fenomeno dello sprofondamento e di proporre quei provvedimenti che meglio possano rispondere alla salvaguardia della zona interessata.

Con l'occasione, la commissione stessa studierà il fenomeno di bradisismo che ivi si verifica, al fine anche di accertare se esso è connesso alla estrazione del metano, che si

effettua nella zona in modo particolarmente intenso, come ritiene l'onorevole Matteotti. A questo proposito posso dire che, proprio in questi giorni, ho pregato il presidente della commissione, che è lo stesso ingegner Padoan, di convocare i membri per cercare di affrettare le conclusioni degli studi: conclusioni che dovrebbero essere rimesse al Governo alla fine dell'anno in corso, quindi in un termine abbastanza prossimo, per consentirci di inquadrare gli eventuali provvedimenti — che potremo sottoporre al vostro esame e alla vostra approvazione — nel quadro delle rilevazioni e degli studi e delle proposte che detta commissione ci presenterà.

Circa la proposta dell'onorevole Cibotto di istituire in Adria un ufficio distaccato del Magistrato per il Po, faccio presente che, tenuto conto della vicinanza di tale località a Rovigo (appena 25 chilometri), il controllo della zona è permanentemente assicurato da quell'ufficio del genio civile, senza bisogno, quindi, di ricorrere alla istituzione di altro ufficio. In ogni modo, una volta che avremo provveduto a dare adeguate funzioni e adeguate competenze e responsabilità al Magistrato per il Po, attualmente dislocato in Parma, evidentemente anche gli organi dislocati localmente potranno essere riveduti e rapportati alle nuove esigenze.

La proposta di dislocare in Adria un battaglione del genio pontieri ed un reparto di vigili del fuoco, potrà essere posta in sede competente.

Per quanto riguarda il problema della viabilità nella zona del delta padano, di cui si interessa l'onorevole Romanato (del quale mi sia consentito di apprezzare particolarmente l'intervento, come pure quello dell'onorevole Cibotto: interventi svolti in termini e con espressioni particolarmente obiettive), posso assicurare che, dovendo la viabilità essere estromessa dagli argini, il problema stesso verrà tenuto nella dovuta considerazione perché possa darsi soluzione adeguata. Ed è un problema, onorevoli colleghi, rilevante, che è stato posto momentaneamente in secondo piano di fronte all'urgenza di provvedere intanto alle opere di maggiore emergenza, che sono le opere di rialzamento degli argini stessi.

Sulla supposta inadeguata assistenza agli sfollati e sulla inadeguatezza dei sussidi concessi si sono soffermati gli onorevoli Cavazzini, Rigamonti e Santi.

In merito posso confermare che l'assistenza è stata immediatamente assicurata dal Ministero dell'interno, che ha autoriz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

zato il prefetto di Rovigo ad erogare i fondi occorrenti. Devesi all'opera pronta ed immediata delle autorità, se le famiglie in pericolo sono state tratte in salvo e se è stata assicurata loro la necessaria assistenza. In particolare l'opera di assistenza è stata più che mai pronta ed amorevole nei confronti dei bambini, che hanno trovato opportuna sistemazione nelle colonie. Indumenti, coperte e viveri sono stati distribuiti agli sfollati, e ai bisognosi viene corrisposto un sussidio giornaliero. Nella zona alluvionata opera anche la Croce rossa italiana, il cui comitato di Rovigo ha tra l'altro provveduto al ricovero di 180 minori nel preventorio di Rovigo.

Il Ministero dell'interno segue con viva attenzione le fasi dell'opera di soccorso a favore della popolazione, pronto ad intervenire per rimuovere ogni difficoltà nel settore assistenziale. Naturalmente, nulla vi è di perfetto sotto il cielo e può darsi benissimo che vi sia stata in qualche momento, soprattutto da principio, qualche disfunzione, che non dipenda né da disordine né da cattiva volontà, ma dalla fretta con la quale, probabilmente, in qualche momento è stato operato. È ovvio, però, che a questi eventuali momenti di confusione o di disfunzione, ove vi fossero stati, è stato largamente provveduto con la abnegazione di coloro che hanno operato per conto del Ministero dell'interno e con le disposizioni che lo stesso Ministero ha emanato.

L'onorevole Cavazzini ha lamentato la mancata destinazione alle opere del Polesine dei fondi provenienti dalla emissione di buoni del tesoro 1952.

Debbo rammentare che la legge 14 dicembre 1951, n. 1325, ha stabilito, all'articolo 9, che i proventi netti dell'emissione dei buoni del tesoro novennali, con scadenza al 1° gennaio 1961, venissero versati in un fondo speciale di tesoreria, da destinarsi con assoluta precedenza alle opere pubbliche rese necessarie dai nubifragi e dalle alluvioni dell'anno 1951, nonché ad opere destinate a promuovere lo sviluppo economico della nazione ed una maggiore occupazione.

Il prestito ha reso nette lire 137 miliardi e 611 milioni. In base ai criteri programmatici, il Parlamento ha destinato alla copertura di vari provvedimenti legislativi recanti provvidenze per le zone alluvionate, lire 94 miliardi e 550 milioni, mentre lire 40 miliardi e 600 milioni sono stati destinati alle altre finalità di incremento dello sviluppo economico, come risulta dal seguente riparto (vi

chiedo scusa se vi annoierò, ma è bene che i numeri siano dati in modo preciso perché è opportuno che la pubblica opinione sia informata e nessun dubbio di nessun genere possa ancora sussistere): per provvidenze zone alluvionate: interventi nel settore dei lavori pubblici (legge 23 maggio 1952, n. 624) lire 50 miliardi (questo per tutte le zone alluvionate che — ricorderete — erano molte, perché andavano dal nord al centro e al sud d'Italia); sistemazione dei fiumi (legge 31 gennaio 1953, n. 68) lire 17 miliardi; interventi a favore delle aziende agricole (leggi 10 gennaio 1952, n. 3, e 17 maggio 1952, n. 580) lire 13 miliardi; interventi a favore di imprese industriali, commerciali ed artigiane (legge 13 febbraio 1952, n. 50) lire 7 miliardi e 250 milioni; riparazione danni subiti dagli impianti delle ferrovie dello Stato (legge 27 marzo 1954, n. 134) 3 miliardi 650 milioni; integrazione bilanci comunali e provinciali delle zone colpite (legge 23 maggio 1952, n. 633) 2 miliardi e 500 milioni; ripristino argini golenali (legge 1° dicembre 1952, n. 2465) 500 milioni; riparazione danni subiti dalle ferrovie in concessione e tramvie extraurbane (legge 13 giugno 1952, n. 684) 500 milioni; riparazione danni ai canali demaniali (legge 11 dicembre 1952, n. 2382) 150 milioni; provvedimenti intesi a promuovere lo sviluppo economico della nazione e l'incremento dell'occupazione: assegnazione straordinaria al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori (legge 25 luglio 1952, n. 949) 18 miliardi; finanziamento per costruzione metanodotti e ricerche petrolifere (legge 25 luglio 1952, n. 949) 10 miliardi; industrializzazione Italia meridionale ed insulare (legge 30 giugno 1952, n. 763) 10 miliardi; costruzione opere pubbliche utilità con cantieri lavoro (legge 25 luglio 1952, n. 749) 2 miliardi; operazioni di credito a favore di imprese artigiane e costituzione dell'apposito fondo (legge 25 luglio 1952, n. 949) 600 milioni. Per un totale di 40 miliardi e 600 milioni.

Pertanto, riepilogando, per provvidenze zone alluvionate: 94 miliardi 550 milioni; per provvedimenti intesi a promuovere lo sviluppo economico della nazione e l'incremento della occupazione: 40 miliardi e 600 milioni, con il che si copre il reddito netto del prestito di cui abbiamo parlato.

Sul conto speciale di tesoreria rimane ad integrazione di questa cifra che assommerebbe a 135 miliardi e 150 milioni di fronte ai 137 miliardi e 611 milioni del gettito del prestito, una disposizione di 2.469 milioni in cifra tonda.

Non trova quindi sostegno l'affermazione che il ricavato del prestito abbia avuto destinazioni non conformi ai principi sopra esposti, fissati dalla legge 14 dicembre 1951, n. 1325. Su tali fondi sono stati impiegati per la zona del Polesine (non dimentichiamo che i fondi riguardavano tutta l'Italia e tutte le zone allora alluvionate che però si riferivano in quel periodo soltanto al Polesine) nel periodo dal 1951 al 30 giugno 1957 soltanto per il settore di competenza del Ministero dei lavori pubblici, le seguenti somme: per pronto soccorso 3 miliardi e 700 milioni; per riparare definitivamente i danni alluvionali: 9 miliardi e 500 milioni; per servizio di piene: 250 milioni. Inoltre sulla legge 31 gennaio 1953, n. 68 (la legge sui fiumi) la somma finora impiegata è di 7 miliardi di lire. E questo a prescindere dai 4 miliardi e 500 milioni della legge del luglio scorso promossa dal Ministero dei lavori pubblici e dal miliardo e 500 milioni della legge, sempre del luglio scorso, promossa dal Ministero dell'agricoltura.

Onorevoli colleghi, nella meditata speranza di aver contribuito a chiarire i vostri dubbi e a soddisfare le vostre ansie, vorrei prima di chiudere questo mio forse anche troppo analitico intervento formulare un voto di plauso e di augurio nello stesso tempo. Di plauso per il contegno nella massima parte dignitoso e fiero delle popolazioni colpite dalla recente sciagura e per l'instancabile lotta contro la furia della natura sostenuta da tecnici, operai, soldati, vigili del fuoco, assistenti sociali e lavoratori volontari. Di augurio, perché il nostro potenziato e coordinato intervento possa regolare definitivamente il rapporto fra l'uomo e l'ambiente.

L'analitica attenzione con la quale il Parlamento ha seguito, in istintiva sintonia con lo stato d'animo del paese, i ricorrenti luttuosi eventi del Polesine dimostra come, in certe circostanze, le differenziazioni e le etichette politiche che ci separano contino sino ad un certo punto.

Perché ciò che conta è lo spirito unitario di un popolo mobilitato a prestare non solo soccorso estemporaneo, ma valido e permanente sistema di garante difesa a quella parte di se stesso che è più incerta del suo avvenire. Vorrei che nessuna ombra di polemica sfiorasse il mio pensiero quando affermo che è nella unità che noi domineremo le avversità e che questa unità sostanziale, nelle pur legittime differenze formali, la sento in questo momento non intorno a noi, che sarebbe in verità poca cosa, ma intorno a chi è chiamato,

per dovere insopprimibile del suo ufficio, a dare sino in fondo il meglio di sé perché un più gusto e sicuro domani arrida alle gagliarde e italianissime genti polesane. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAZZINI. Devo dichiararmi insoddisfatto, non per il tono delle parole del ministro (che a differenza di quelle pronunciate al Senato sono state abbastanza misurate), ma per la situazione esistente nel Polesine, a proposito della quale il ministro non ha risposto alle mie precise richieste sulle misure da prendere per la completa sistemazione del delta padano.

Altri ministri, in passato, hanno fatto le stesse affermazioni, hanno dato le stesse assicurazioni e hanno dimostrato forse la stessa buona volontà a parole. Ma, al di là di tutto questo, noi dobbiamo rimproverare al Governo la mancanza di un piano organico di difesa a mare che possa veramente assicurare a quelle popolazioni e a quelle terre polesane una sicurezza stabile.

Noi abbiamo sollecitato la commissione appositamente nominata a prendere le misure necessarie per attuare un piano per la difesa del delta padano. Ma a questo riguardo dobbiamo esprimere il nostro scetticismo.

Noi abbiamo accolto volentieri l'idea della direzione unica e riconosciamo all'ingegner Padoan le sue capacità tecniche. Nel convegno di domenica scorsa, tenuto nella sede del genio civile sotto la presidenza dell'ingegner Padoan, è stato fatto un esame della situazione e delle misure da prendere. Cosa dice la stampa sulle conclusioni di questo convegno?

Nel corso di quel convegno sono stati esaminati i problemi più urgenti e immediati del delta, come il tamponamento delle falle, il prosciugamento delle zone allagate (e noi diamo atto all'onorevole ministro per quanto egli ha fatto per accelerare l'opera di prosciugamento) per la istituzione di un corpo di custodia specializzato e di un deposito di materiali sugli argini perché, in caso di emergenza, si trovi già sul posto quanto è necessario per intervenire.

Ma, non ritengo che queste misure possano rappresentare una garanzia contro il ripetersi delle inondazioni, perché analoghe misure sono state prese in primavera a Polesine Camerini e in luglio a Cà Vendramin, senza che per altro si potesse evitare la rotta di Porto Tolle.

Quel convegno ha formulato soltanto proposte per la risoluzione di problemi di carattere immediato, non ha impostato invece un piano organico di sicurezza a mare con la chiusura delle sacca di Scardovari e degli argini del Po.

Ella, onorevole ministro, ha dichiarato di voler attendere prima di varare un piano di chiusura della sacca di Scardovari, le conclusioni della commissione per il bradisismo, ma i giornali di lunedì mattina sono usciti con un titolo da campana a morto per la sacca di Scardovari, dando per scontato l'affossamento del piano per la chiusura di quella sacca.

Abbiamo ragione di ritenere che ancora una volta si debba assistere alle manovre interessate di quei gruppi su cui ricade la responsabilità delle tredici alluvioni che nel corso di sei anni hanno funestato il Polesine; i gruppi a cui fanno capo i proprietari dei consorzi di bonifica, preoccupati solo dei loro interessi particolari.

Noi pensiamo che la chiusura della difesa a mare e della sacca di Scardovari sia un problema di fondamentale importanza per la sicurezza di quella zona, e non nascondiamo le nostre preoccupazioni per l'attuazione di questo piano, senza con questo negare le difficoltà esistenti per l'abbassamento dei terreni, ma il ministro deve dare assicurazioni che il piano di opere di sicurezza con la chiusura della sacca di Scardovari sarà effettuato. È per questo che insistiamo nuovamente con l'onorevole ministro perché accetti il piano da noi e da tutti i tecnici proposto.

L'onorevole ministro ha detto che in occasione della rotta del 10 ottobre non vi sono state né confusioni né indecisioni, ma un pronto intervento. Questa affermazione non è vera, non è esatta, perché gli stessi tecnici del genio civile riconoscono questo ritardo; e che così fosse, lo ha implicitamente riconosciuto lo stesso ministro quando ha affidato al solo ingegner Padoan la supervisione dei lavori, per dare a essi una direzione unica. Dal 10-11 al 14-15 ottobre sono stati perduti quattro giorni non perché i tecnici non ne avessero la capacità o perché non fossero disponibili i mezzi necessari, ma perché è mancata una direzione unica, in quanto nessuno dei tre enti operanti nella zona (l'ente di riforma, i consorzi e il genio civile) sapeva prendere le opportune misure, ignorando di chi fosse la responsabilità diretta dei lavori. Dobbiamo ammettere che per queste ragioni sono stati perduti

giorni preziosi che hanno causato maggiori danni; soltanto riconoscendo questi errori eviteremo di ripeterli in futuro come nel passato, allorché si sarebbe potuto evitare quanto è accaduto nell'isola di Donzella.

Ella, onorevole ministro, obietterà che 64 ruspe di grande potenza hanno creato un argine davanti a Porto Tolle e hanno salvato dalle acque l'abitato di Ca' Tiepolo. Ma questi lavori, potevano essere fatti prima cioè lunedì o martedì, quando era possibile, con gli operai sul posto, fare quanto occorreva per chiudere la falla di Scardovari e quella di Canalin.

Il rilievo non è dovuto al mancato slancio dei tecnici (infatti nel consiglio comunale noi abbiamo rivolto un elogio per quanto è stato fatto per la sicurezza di Porto Tolle), ma alla mancanza di coordinamento e di un piano organico. È la terza volta che esaminiamo la questione degli argini. Noi non discutiamo l'opera che si sta facendo per rialzare gli argini, abbiamo visto che con 4 miliardi oggi si possono fare grandi cose. Ma quello che si sta facendo ora doveva essere fatto prima, molti anni prima, se si voleva evitare la rotta di Ca' Vendramin.

Noi abbiamo appoggiato il disegno di legge per darle, onorevole ministro, la possibilità immediata di reperire i mezzi per far fronte a quello che era accaduto ed evitare il peggio. Ma ciò di cui siamo preoccupati e che rimproveriamo ad una parte dei tecnici, è un'altra cosa. È inutile che vengano rialzati gli argini (questa può essere una misura provvisoria) se non si sistemano organicamente le difese a mare, perché tra qualche anno — dicono i tecnici — dovremo di nuovo alzare gli argini che si stanno rialzando oggi, dato che manca la possibilità del deflusso delle acque. Invece, se chiudiamo la sacca di Scardovari il problema può essere più facilmente risolto.

Ella, onorevole ministro, che molte volte è così energico e polemico nei nostri riguardi, perché non dirige questa sua azione contro i consorzi: l'ostacolo principale è proprio costituito dagli interessi di un gruppo di vallicoltori che si oppongono alla chiusura della sacca di Scardovari e ad una sistemazione organica di difesa.

Per quanto concerne il prestito nazionale non ho detto che abbiamo bisogno di dettagli, perché non penso che quel denaro abbia preso altre strade. Ho detto questo: i 137 miliardi raccolti con il prestito nazionale, si potevano usare per completare le opere di sicurezza nel delta padano e se così si fosse

fatto, in questo momento potremmo discutere di altri problemi e non di riparazione di danni di una nuova alluvione. Ritengo che se allora si fosse fatta quell'opera, magari con una spesa di 10 o 20 miliardi di più, oggi saremmo qui nuovamente a recriminare sulla sciagura che ci ha colpito in questi giorni.

Vorrei ora richiamare la sua attenzione, signor ministro, sul problema dell'assistenza. Ella ci ha parlato di un'assistenza completa, ma non ha precisato la sua entità. Ebbene, i sussidi in denaro vengono elargiti nelle seguenti misure: 250 lire al capofamiglia e 100 alla moglie, ai vecchi, ai bambini. Ma ella ritiene che questa cifra sia sufficiente per garantire un minimo di esistenza a questa gente che ha tutto perduto, e per giunta con l'approssimarsi della stagione invernale?

Bisogna che questa forma di assistenza venga portata, come minimo, a 300 lire per i capifamiglia e a 200 per ciascun membro componente della famiglia.

Inoltre, noi siamo per un piano organico, che contempli la chiusura della sacca di Scardovari. Su questo gradiremmo una precisazione, in quanto vi sono pareri discordi: in questi giorni il *Gazzettino* ha suonato un campanello di allarme, affermando che la sacca di Scardovari resterà indifesa, perché interessi superiori prevalgono.

Chiediamo che il Governo ci fornisca precisazioni non a parole, ma con le opere, su questo piano, che oltre alla chiusura della sacca di Scardovari, deve contemplare la costruzione di un completo sistema di difesa a mare e una completa sistemazione idraulica del Po.

Un altro punto sul quale noi insistiamo è che si proceda con celerità nel pagamento degli indennizzi ai danneggiati. Noi abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio di essere ricevuti, dopo avere esaminato la situazione con tutti gli assegnatari e gli altri operatori economici del comune di Porto Tolle. Non vogliamo, in altre parole, che le cose si trascinino per molto tempo, come è accaduto per l'alluvione del 1952, per la quale sono ancora in corso alcuni risarcimenti.

Vogliamo che questa gente, danneggiata tre volte nel corso di un anno, venga indennizzata al più presto.

L'ultima questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del signor ministro riguarda la situazione del comune di Porto Tolle.

La situazione del comune è una delle più critiche, considerato che il suo territorio è

per tre quarti allagato. Noi chiediamo che il ministro dell'interno non ci mandi soltanto un saluto affettuoso, ma, rendendosi conto di questa situazione veramente precaria, soccorra il bilancio di quella amministrazione, mettendola in grado di sopperire alle più elementari esigenze. Quando sarà predisposto il piano organico per la completa e definitiva sistemazione idrica del Polesine, se ella, onorevole ministro, prenderà in considerazione queste precise proposte, troverà al suo fianco noi comunisti e tutti coloro che vogliono veramente ridonare la tranquillità a queste popolazioni nell'interesse loro e del nostro paese. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rigamonti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIGAMONTI. La nostra interpellanza sul problema in discussione poneva alcune precise domande; altre domande, altrettanto precise ho poi posto in sede di illustrazione dell'interpellanza stessa. Ora, per dichiarare se sia soddisfatto o no della risposta è necessario, sia pure brevemente, che chiarisca alcuni punti che non sono e non potevano essere di soddisfazione, perché la precisione delle domande da me poste richiedeva altrettanta precisione nelle risposte. È soprattutto motivo di preoccupazione per me il fatto che all'inizio del suo intervento, onorevole ministro, ella abbia affermato che il Governo intende operare nei limiti delle possibilità. Ora, il problema del Polesine è un problema tale per cui è indispensabile che i limiti delle possibilità (io penso che ella si sia riferito alle possibilità di carattere finanziario), una volta per tutte, vengano superati; ed è su questo punto che la popolazione del Polesine e, credo che anche tutti gli interpellanti e gli interroganti, (anche se alcuni non lo diranno) sentono la necessità di insistere.

Già un prezzo molto alto, troppo alto, noi abbiamo pagato sinora e continuiamo a pagare per la mancanza di queste opere. Ora, si dice che per rimanere nei limiti delle possibilità, per quanto riguarda la scelta delle opere definitive da farsi e i problemi tecnici da affrontare, è stato nominato un coordinatore. Niente da eccepire su questo. Desidereremmo soltanto che l'onorevole ministro, ci precisasse quale competenza ha l'ingegner Padoan sui consorzi di bonifica e se ha anche nei loro confronti diritto di intervento, perché se così non fosse, certamente anche in questo campo, si ricreerebbe il problema della mancanza di coordinamento che si cerca appunto di risolvere. Una cosa molto stra-

na è la dichiarazione secondo la quale la definitiva sistemazione della sacca di Scardovari dovrà attendere le conclusioni degli studi sul bradisismo.

Quando noi chiediamo, onorevole ministro, la chiusura della sacca di Scardovari non pensiamo assolutamente che ella debba venire qui a elencarci le opere necessarie e dirci come queste debbano essere eseguite, ma chiediamo che ella ci precisi se vi è l'effettiva intenzione di chiudere la sacca. Il problema del bradisismo sarà legato al tipo di opera che si dovrà eseguire, ma questo è un problema tecnico, che non è in discussione. E, poiché in questi giorni si è sentito parlare, e si è visto chiaramente anche sulla stampa locale, di volontà decisa a non provvedere alla chiusura della sacca di Scardovari come da anni è già accaduto, desidero rammentare che nella illustrazione della mia interpellanza ebbi a chiedere che cosa, finalmente, il Governo intendesse fare su questo punto e cioè se l'interesse dello Stato, ossia quello di provvedere alla difesa delle popolazioni del delta sotto l'aspetto sociale, e della sua produzione sotto l'aspetto economico, oppure quello dei vallicoltori.

Ella, onorevole ministro, non si è pronunciato né in un senso né nell'altro; e una delle ragioni fondamentali della mia insoddisfazione sta proprio nella mancata risposta su questo problema da tutti considerato essenziale, non solo per la sicurezza idrica del delta polesano, ma anche perché alcune migliaia di ettari potrebbero essere facilmente bonificati e quindi recuperati al lavoro umano.

Per quanto riguarda il problema della sistemazione del Po, ella ci ha detto che vi è già un piano di coordinamento, e questo lo sapevamo. Ci ha ripetuto la questione dei 18 miliardi, dei 4 miliardi e mezzo in modo particolare, cioè di quella legge che io ebbi a definire una specie di vestito su misura, cogliendo il senso delle sue parole, per la sistemazione della valle padana e per il rialzo degli argini del Po.

Su questo punto siamo perfettamente d'accordo, perché nessuno di noi ha mai pensato che con 4 miliardi e mezzo si potesse definitivamente risolvere il problema. Ma qui torna un altro motivo di insoddisfazione. Vi è un piano organico, vi è un magistrato del Po che non funziona. Sarà bene, se domani riusciremo a modificarlo, dargli maggiori compiti. Però non vi è mai stata l'indicazione di una volontà di impegnarsi decisamente per una rapida risoluzione del problema.

Non saranno certo i pochi miliardi della legge sui fiumi che potranno risolvere il problema, dato che la sistemazione della valle padana secondo quanto ella ha detto, comporta una spesa di 323 miliardi, se non sbaglio.

Per quanto riguarda il problema del primo intervento, ella ci ha detto che tutto è andato bene, che non vi è stata alcuna insufficienza e che sono stati affrontati i problemi specifici della difesa a mare e della difesa dell'isola di Donzella con mezzi necessari e adeguati.

Nella mia illustrazione affermai di non potere sperare che ella convenisse sul mio giudizio, in certa misura negativo, circa l'operato del suo e degli altri dicasteri attraverso gli uffici periferici dipendenti. Ella non ha convenuto sul mio giudizio. Io pensavo che; per lo meno, ella non avrebbe detto niente in senso contrario, il che avrebbe significato accettare la realtà anche di oggi. Infatti, potrei citare alcuni fatti accaduti pochissimi giorni fa che dimostrano come tuttora, nonostante l'intervento dell'ingegner Padoan (che, del resto, da pochi giorni ha ricevuto l'incarico e perciò non ha avuto nemmeno il tempo materiale a disposizione per poter eliminare tutte le insufficienze), ancora le cose non vadano come dovrebbero andare. È strano che questo avvenga tutte le volte che si verifica una alluvione e per una zona nella quale ciò avviene ogni sei mesi, e che non si abbia la prontezza e la capacità di intervenire adeguatamente.

Per quanto riguarda l'assistenza, le do atto di quanto ella ha affermato, di quanto cioè è stato fatto nel primo momento. Ma a me premeva soprattutto che ella rispondesse sulla questione della durata dell'assistenza. Rilevai che era necessario assicurare l'assistenza fino al momento in cui si fosse ripristinata la normalità per le singole famiglie, vale a dire fino al momento in cui gli alluvionati avessero avuto la possibilità di guadagnarsi da vivere col proprio lavoro. Non so perché l'onorevole ministro non abbia risposto su questo punto che per me è fondamentale, che va al di là dell'entità e del tipo di assistenza. Desidererei che su questo punto fosse data un'assicurazione, perché ciò interessa non chi parla, ovviamente, ma in particolare modo coloro che sono stati colpiti dalla alluvione.

Concludendo, onorevole ministro, sarei stato lieto di affermare di essere completamente soddisfatto della sua risposta; sarebbe stato un raro caso, nel Parlamento italiano, che un membro della opposizione trovasse

rispondente alle sue richieste la replica di un membro del Governo.

Non è certo per volontà di opposizione ad ogni costo che io ho fatto questi rilievi, ma per dimostrare le ragioni fondamentali per le quali mi sono dichiarato insoddisfatto.

Mi auguro, tuttavia, di dovermi al più presto ricredere per l'interesse dei polesani e dell'economia di tutta la nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Matteotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI GIANCARLO. Non credo di potermi dichiarare insoddisfatto delle misure immediate, per il semplice fatto che non avrei niente di pratico e di concreto da suggerire all'onorevole ministro, né di meglio e di più sollecito.

Per le misure future, desidero porre all'onorevole ministro una domanda precisa: quando la commissione incaricata di appurare le cause del movimento del livello terrestre nel basso polesine avrà terminato i suoi lavori e darà un responso preciso? È vero che sarà in dicembre, come ella ha detto, o sarà in giugno come ho sentito dire da qualche parte? Desidero dall'onorevole ministro una pronta risposta.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. In dicembre. Ho chiesto una prima risposta per la fine dell'anno, anche se le conclusioni complete arriveranno più tardi.

MATTEOTTI GIANCARLO. Di questo mi dichiaro soddisfatto, perché è questo il punto centrale di tutta la questione: conoscere la verità entro i nostri limiti di possibilità.

Mi pare che il compito di questa commissione dovrebbe essere quello di dirci se esiste in natura una spiegazione più semplice e più ovvia della causa dell'abbassamento dei terreni, che non sia quella dell'estrazione del metano. Se questa causa esiste e ci sarà chiarita, noi ne saremo lieti. Ma, prima di mettere mano ai lavori futuri, è bene che ciò si sappia. Tecnici facenti parte degli uffici studi, da me interpellati, mi hanno dato come cifra approssimativa quella di 10 miliardi di spese per difendere a mare, allo stato attuale, il delta polesano, con un costo di quasi 100 milioni per chilometro per un rialzo di circa 2 metri e un rinforzo degli argini e una cifra di circa 10 miliardi per la chiusura e la bonifica, inevitabile d'altronde, della sacca di Scardovari. Complessivamente, quindi, occorre una spesa per il solo delta di circa 20 miliardi, come prima sistemazione.

Giorni fa da una registrazione effettuata in un punto vicinissimo al luogo dove dovrebbe sorgere la diga della sacca di Scardovari si è rilevato un affondamento di 40 centimetri l'anno in un sol punto. Un elevamento degli argini di due metri sarebbe quindi durevole per cinque o sei anni. È chiaro che prima di conoscere le cause di tale abbassamento e prima di avere preso le debite misure, nessuno che abbia una minima preoccupazione del buon uso dei denari italiani può consigliare una marcia rapida e improvvisata delle opere necessarie.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Giustissimo!

MATTEOTTI GIANCARLO. È questo che il mio gruppo raccomanda, lieto di sapere che per la fine dell'anno si avrà almeno un primo abbozzo conclusivo dei lavori della commissione predetta. Noi siamo pronti, signor ministro, a sostenerla in tutte le misure energiche che possano essere necessarie dopo che i tecnici avranno depresso nelle sue mani il frutto delle loro ricerche, che consentano di conoscere la verità.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Grazie!

PRESIDENTE. L'onorevole Cibotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIBOTTO. Debbo ringraziare il ministro Togni per le notizie che ci ha dato. Però vorrei pregarlo di alcune altre precisazioni, sia che le voglia dar subito sia che si riservi di farlo in altra occasione.

RIGAMONTI. Alla prossima alluvione...

CIBOTTO. Servirà caso mai per coloro che ci saranno. Faccio l'augurio a lei di esserci. Ha parlato il signor ministro del problema della chiusura della sacca di Scardovari, che sarebbe in relazione agli studi della Commissione nominata per dare una spiegazione del bradisismo della terra polesana, ricordata testè dal collega Matteotti. Ora, poiché sono di quelle parti e vivo in quelle zone, mi pare che il fenomeno del bradisismo non abbia nulla a che vedere con quanto da anni andiamo raccomandando al Governo, di riconoscere la necessità assoluta di procedere alla chiusura della sacca di Scardovari, e ciò, indipendentemente dalla dolorosa possibilità che il terreno possa cedere ancora di 40, di 80 centimetri o di un metro. Venerdì nel mio intervento ho adombrato quello che comincia ad affiorare in Polesine, cioè, che i funzionari del Ministero dei lavori pubblici e del magistrato del Po asseriscono che la sacca di Scardovari non si può bonificare, perché deve essere mantenuta come vaso di

espansione per eventuali piene del fiume. Noi con questi signori tecnici possiamo trovarci d'accordo, ma a patti chiari. Si faccia pure a meno di bonificare la sacca di Scardovari e la si trasformi in un lago. Ma poiché il disastro del 10 novembre è stato causato dalla diretta comunicazione della sacca col mare, il giorno in cui la chiusura della sacca si operasse mediante un grande argine, per esempio come quelli che ci sono in Olanda, munito di una saracinesca manovrabile per permettere nei periodi di bassa marea il deflusso delle acque al mare, noi saremmo protetti per sempre dal pericolo di alluvioni marine.

CAVAZZINI. D'accordo.

CIBOTTO. Noi non possiamo però tacere la nostra sorpresa, onorevole ministro, e la nostra meraviglia, per il comunicato che abbiamo letto ieri mattina sui giornali. Se ella mi consente, vorrei pregarla di dire in un orecchio ai suoi funzionari (a meno che ella non sia, in ciò d'accordo con loro: poi ce lo dirà) di fare a meno di dare comunicati alla stampa su un argomento di tanta importanza e gravità. Ieri, per esempio, in provincia di Rovigo si è turbata l'opinione pubblica di tutto il delta padano, perché quel comunicato sotto le righe, diciamo la verità, faceva capire che i tecnici stavano studiano la possibilità di rinforzare gli argini della secca verso l'entroterra, il che, *mutatis mutandis*, significa che non si pensa più di chiuderla. Ora, il problema della chiusura della sacca è molto grave e merita di essere studiato profondamente dai tecnici del Ministero dei lavori pubblici in collaborazione con i tecnici del Ministero dell'agricoltura e col relativo ministro, ai quali penso e ritengo che l'ingegner Padoan dovrà riferire, per essere elemento coordinatore, di tanto in tanto, in quanto deve studiare e risolvere i problemi che riguardano, sia il suo dicastero, sia quello dell'agricoltura, come i problemi della bonifica e degli argini. Il ministro della agricoltura, mi correggerà se dico cosa inesatta.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È così.

CIBOTTO. Bisognerà, dicevo, esaminare più a fondo questo problema. E a tale proposito vorrei dire una parola anche al ministro dell'agricoltura. È dal 1952 che noi del Polesine sentiamo affermare che è stato affrontato, ma non ancora risolto, un problema che per noi è di capitale importanza: la sistemazione dei consorzi di bonifica. In provincia di Rovigo, dove la terra è emersa

gradualmente dalle acque nei passati decenni, esiste una fioritura di consorzi di bonifica come si ritrova in poche parti d'Italia. Si è operata, dopo la alluvione del 1951, una prima riduzione, a cui, per altro, si è dovuto rinunciare a causa della resistenza degli agricoltori interessati. Onorevole ministro, prenda il coraggio a due mani. In provincia di Rovigo occorre arrivare a tre soli consorzi: il consorzio di sinistra del canal Bianco, il consorzio di destra del canal Bianco, ed un consorzio unico da Adria al mare che investa tutti i problemi del delta padano. Altrimenti, quando si verifica una mareggiata o la piena del Po — e domandi ai suoi tecnici se è esatto quanto io affermo — gli interessi di alcuni consorzi, data la diversità di quota dei terreni, si trovano in contrasto con gli interessi di altri, con grave nocumento per la esecuzione dei piani di prosciugamento. È necessario quindi nominare un commissario che stabilisca la nuova suddivisione dei consorzi. E ritengo che con questa operazione chirurgica potranno essere evitati molti danni alla nostra povera e disgraziata provincia.

Al ministro Togni vorrei poi raccomandare di chiedere agli organi *in loco* se sono state chiuse proprio tutte le falle, e spero che domani potrà farci qualche comunicazione al riguardo. Mi consta infatti che l'isola di Polesine Camerini non può essere prosciugata, perché esiste ancora una falla sul Po di levante dalla quale continua ad entrare acqua nell'isola: il che non ha consentito agli organi competenti di mettere in moto le pompe che dovrebbero in pochi giorni prosciugare l'isola stessa, consentendo forse di salvare qualcosa delle disgraziate terre che in tre anni hanno subito tre alluvioni.

Un'altra raccomandazione vorrei rivolgere all'onorevole ministro, pur riconoscendo che tante cose sono state fatte in questi mesi. Egli ci ha detto che il piano di sistemazione del Po richiede una spesa di 300 miliardi ed oltre, alla quale si provvederà a mano a mano che il Governo avrà reperito i fondi necessari. Ma, signor ministro, il Po ed il mare non aspettano, a meno che ella non abbia la virtù di fare un concordato con la divina provvidenza perché mandi l'acqua a rate. Questo problema va risolto. È inutile spendere 20 o 30 miliardi, se poi gli argini si rompono ugualmente per cui occorre spendere altri dieci per l'intervento di emergenza e per i soccorsi immediati e altre decine per il ripristino delle opere distrutte. Facciamo uno sforzo una volta tanto e cerchiamo di sistemare questo Po che manda al

mare tutta quest'acqua: una volta lo chiamavano regale, ma ora che c'è la Repubblica è diventato un fiume repubblicano, e forse si sarà arrabbiato.

La prego, onorevole ministro, di voler tenere presenti queste nostre considerazioni, con le quali non intendiamo disconoscere quel tanto che è stato già fatto, ma vogliamo chiedere altre precisazioni che ci assicurino una completa tranquillità. Noi speriamo che presto ella venga a visitare le opere compiute, e che la popolazione plaudente le possa dire grazie, tranquilla che ormai tutti i lavori sono stati compiuti o che comunque sono avviati per la definitiva sistemazione della nostra zona.

Quanto al problema dell'assistenza, vorrei pregare — e mi dispiace che in questo momento non sia presente in aula il sottosegretario Sallizzoni — gli onorevoli ministri di farsi interpreti presso il loro collega ministro dell'interno di questo nostro desiderio che non è frutto di demagogia ma di una sentita, reale necessità: quella di dare cioè qualche cosa di più a questa povera gente che vive fuori delle proprie case. Noi avevamo chiesto 300 lire per il capo famiglia e 200 per i vari componenti: ne sono state date soltanto 250 al capo. Noi chiediamo che il sussidio per i famigliari sia elevato almeno da 100 a 150 lire. Debbo a questo riguardo osservare che coloro i quali fruiscono delle mense allestite dalle autorità e amministrate direttamente dalle prefetture gravano per un importo ben superiore alle 100 lire *pro capite*: mi consta, infatti, che si spendono circa lire 350 per ogni famiglia di sfollati. Basta pensare al solo costo del pane che assorbe pressapoco il sussidio di sole 100 lire. Si elevi allora questa quota *pro capite* almeno a lire 150 in modo da perequare, sia pure parzialmente, il trattamento a coloro i quali provvedono con propri mezzi al loro sostentamento, magari presso famiglie di parenti e conoscenti procurando alle prefetture, cioè allo Stato, una notevole economia.

Purtroppo debbo dire, inoltre, che noi abbiamo migliaia di creature che da sei anni hanno imparato un mestiere. Noi difettiamo di scuole di qualificazione, in Italia; ebbene, noi polesani abbiamo una scuola di qualificazione che funziona tragicamente, quella che ha insegnato ai polesani a prendere un fagottino ad abbandonare le loro case e ad andare per le strade in cerca d'asilo.

Speriamo che con buona volontà lo Stato, il Governo, riescano a dare finalmente ai nostri sfortunati fratelli quella tranquillità,

quella serenità che i polesani hanno diritto di godere, come tutti gli altri cittadini d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Romanato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANATO. Mi resta poco da aggiungere a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto e a quanto ho avuto l'onore di dichiarare io stesso nella seduta di venerdì scorso.

Noi ringraziamo l'onorevole ministro di quanto ha dichiarato e specialmente prendiamo atto di una sua asserzione: io non vengo a fare promesse, ma vengo a prendere impegni. Noi abbiamo conosciuto l'onorevole Togni capace di mantenere gli impegni assunti ed abbiamo pertanto la certezza che quello che ha preso oggi e quelli che sarà per prendere nel futuro egli saprà mantenere per il bene del nostro paese.

E, dato che è presente l'onorevole sottosegretario Salizzoni, vorrei dire una parola, in aggiunta a quanto al riguardo hanno già avuto occasione di dire i colleghi che mi hanno preceduto, relativamente al problema dei profughi. Alludo specialmente, onorevole Salizzoni, alle donne; i bambini, infatti, hanno trovato una sistemazione, decente ed umana, nelle colonie. È necessario tener presente che specialmente le donne dovranno restare per mesi lontane dalle loro case e per di più durante la stagione invernale. Noi abbiamo visitato questi centri di raccolta i quali non sono certamente idonei; vorremmo, pertanto, che fossero apprestati centri più accoglienti. Non possiamo pensare che queste donne con le loro famiglie possano restare d'inverno accatastate per tre o quattro mesi in scuole o in cinematografi, come sta avvenendo nella nostra provincia.

Ci permettiamo pertanto di insistere perché quel piano di sistemazione in altre province limitrofe, già studiato con il Ministero dell'interno, quale ad esempio quelle di Verona, Vicenza e Padova, abbia attuazione.

Mi associo inoltre a quanto ha detto ora l'onorevole Cibotto e a quanto hanno detto anche gli altri onorevoli interpellanti circa la richiesta di aumento dei sussidi a 250-300 lire per i capo-famiglia e a 150, possibilmente, per gli altri componenti della famiglia.

La ringraziamo, onorevole Togni, di quanto ella ha annunciato circa il problema della viabilità, che è strettamente connesso con tutta la sistemazione del basso Polesine.

Quanto al reparto del genio pontieri e a quello dei vigili del fuoco, trattasi di una richiesta che più volte abbiamo fatto e che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

ancora una volta stiamo facendo. Direi che suona di cattivo augurio continuare a parlare di questi corpi specializzati nel nostro Polesine; ma poiché abbiamo subito già 12 alluvioni, sarà bene che noi parlamentari presentiamo al più presto al ministro competente questa proposta, pregando gli onorevoli ministri qui presenti di appoggiarla presso il ministro della difesa, affinché un reparto del genio pontieri e uno di vigili del fuoco (per quest'ultimo ci rivolgiamo al ministro dell'interno) trovino stabile e definitiva sistemazione in provincia di Rovigo, possibilmente in zona avanzata del delta padano.

Ella, onorevole ministro, ha parlato dei lavori in corso sul Po e siamo soddisfatti di come procedono questi lavori. Confermiamo la richiesta della continuazione dei lavori sulle ramificazioni del Po e caldamente raccomandiamo quel canale di Loreo (che ha costituito un gravissimo pericolo anche in quest'ultima piena) ai fini di un piano di difesa radicale dal mare. Inoltre, siamo lieti dell'annuncio che la commissione di studio del fenomeno del bradisismo sarà forse in grado di concludere i suoi lavori entro la fine dell'anno.

Quanto alla sacca di Scardovari, mi associo a quanto hanno detto altri colleghi e ripeto quando ho avuto occasione di dire venerdì: stiamo attenti ad una certa demagogia politica, ma stiamo attenti — anche e specialmente per quanto riguarda la sacca di Scardovari — ad una certa demagogia tecnica che può nascondere qualche volta un certo giuoco di interessi più o meno confessati. Secondo quanto ci hanno detto tecnici e competenti da noi interpellati e il cui parere riferiamo, siamo convinti che la chiusura della strozza della sacca di Scardovari sia perfettamente possibile. Il problema cui alludeva l'onorevole Matteotti, cioè quello del prosciugamento e della bonifica, è problema successivo. È naturale che, con la chiusura della strozza, creiamo la premessa della bonifica della sacca. Non sono però necessari per ora i 10 miliardi previsti per la chiusura e la bonifica, perché bisognerà aspettare per vedere il decorso generale della situazione nel Polesine.

Un ultimo invito le vorrei rivolgere, onorevole ministro. L'onorevole Matteotti accennava prima, ed anche ieri funzionari del genio civile di Rovigo ne hanno parlato con me, ad una spesa complessiva di oltre 10 miliardi per la difesa a mare e per il completamento delle difese del Po. La spesa può sembrare e può essere in sé grossa; però noi diciamo: quanti miliardi non si sono spesi in

queste 12 alluvioni, miliardi che sono stati necessari per la sistemazione dei profughi, per l'assistenza, per l'indennizzo dei danni e per lavori provvisori di tamponamento delle falle? Queste alluvioni sono costate miliardi senza che dal giugno scorso (da quando cioè è cominciato un lavoro definitivo per alcuni argini del Po) si impostasse un lavoro veramente definitivo, radicale ed omogeneo nel Polesine tutto. Diceva l'onorevole Cibotto che 325 miliardi per la sistemazione idraulica della valle padana e dei fiumi rappresentano una spesa imponente. Siamo d'accordo, è una spesa imponente per un bilancio come il nostro; ma se vi sono 10 e 15 miliardi che si devono ad ogni costo trovare, riserviamoli in via eccezionale e con tutta urgenza per il Polesine, perché, di questa grande malata che è la valle padana, certamente la parte più gravemente ammalata è quella del Polesine. Quindi, al risanamento di questa piaga del Polesine, che tanto ci ha angustiato e continua ad angustiarci, poniamo mano con coraggio e con urgenza, data la gravità della situazione che perdura, e con peggioramenti, da circa 6 anni.

Concludendo, la ringraziamo, onorevole ministro, e ringraziamo il Presidente del Consiglio dell'appoggio che ha dato alle sue iniziative, e chiediamo formalmente che gli impegni presi — come ella ha detto — siano mantenuti e che lavori veramente radicali e definitivi siano fatti in tutto il delta, lungo i fiumi e a mare.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Sono rammaricato che i punti fondamentali della mia interpellanza non hanno promosso risposte da parte del ministro che io possa considerare soddisfacenti o completamente soddisfacenti.

Tralascio i problemi di ordine generale per evitare inutili ripetizioni. Insisto su un punto: chiusura della sacca di Scardovari.

È stato detto da fonti non sospette che grossi interessi premono perché questa sacca non sia chiusa. Non vorrei che questa pressione venisse in un certo modo ad influire non solo l'opinione dei tecnici, ma anche le decisioni dei politici. Gli interessi dei proprietari delle valli sono in contrasto con gli interessi dei lavoratori e delle popolazioni locali.

Insisto sulla necessità della chiusura di questa sacca e sulla necessità, a mio avviso naturale e conseguente, di procedere alla bonifica e all'appoderamento del terreno così recuperato alle acque. Si tratta di qualche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

migliaio di ettari che in una situazione di pressione demografica come quella del Polesine, di braccia numerose che non trovano lavoro, rappresenta un fattore che non si può assolutamente trascurare.

Secondo punto sul quale mi permetto di insistere è quello relativo all'assistenza. La C. G. I. L., prima ancora che il problema venisse dibattuto in sede parlamentare, indirizzò al Presidente del Consiglio una richiesta perché venissero migliorati i sussidi che vengono corrisposti alle popolazioni del Polesine in base alla legge del 1951, cioè in base ad una legge di sei anni fa. Le richieste di aumento sono contenute in limiti molto modesti. Abbiamo chiesto 300 lire al giorno per ogni capo famiglia e 200 lire per ogni persona a carico. Se consideriamo, onorevole ministro, la famiglia tipo, cioè composta da marito, moglie e due bambini, vediamo che con il sussidio attuale questa famiglia riceve 550 lire al giorno. Mi domando se con tale somma è possibile che quattro persone, in condizioni di disagio particolari, alla soglia dell'inverno e magari con la perdita di masserzie ed indumenti, siano in grado di poter tirare avanti.

Chiediamo, quindi, questo miglioramento e chiediamo che a coloro che usufruiscono dei sussidi in forma di viveri in natura sia dato qualcosa in denaro, per alcune minime e immancabili necessità.

Un altro punto (e qui mi associo a quanto ha rilevato il collega Rigamonti) della mia interpellanza e della lettera della C. G. I. L. indirizzata al Presidente del Consiglio è che il sussidio nella misura da noi auspicata e sollecitata sia dato fino a quando non è ristabilita la normalità nella zona, intendendo per normalità nella zona non solo il rientro degli sfollati nelle proprie sedi e nelle proprie case, ma la ripresa della loro attività lavorativa, perché fino a quando costoro non sono in grado di lavorare, sono per forza di cose nelle condizioni di dover fare ricorso a questa forma di assistenza.

Su questo punto non abbiamo avuto assicurazioni; ma voglio ancora confidare che ella possa, a nome del ministro dell'interno (non so se possa farlo direttamente o se potrà farlo l'onorevole Salizzoni), darci queste assicurazioni formali in ordine soprattutto all'aumento del sussidio e alla durata di esso.

Si tratta di un dovere di solidarietà al quale il paese e il Governo non debbono e non possono sottrarsi. Occorre fornire la garanzia del diritto al sussidio fino a quando

coloro che attualmente ne beneficiano non siano messi in condizione di riprendere le loro normali attività.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

PRESIDENTE. L'onorevole Leccisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISI. Gli olandesi, forse con un aforisma poco riverente ma certamente molto eloquente, sogliono dire che Iddio ha creato il mondo, meno l'Olanda, che è stata creata dagli olandesi. Questo perché, come è noto, quel paese, che trovasi al di sotto del livello del mare, grazie alla capacità ed ai sacrifici del suo popolo, è riuscito ad emergere dalle acque. Noi che indubbiamente abbiamo la fortuna di avere il Po che attraverso i secoli crea nuove terre, sembra che vogliamo fare di tutto perché queste terre vengano sommerse dalle acque.

Dall'esposizione del ministro Togni non ho potuto trarre elementi nuovi di sicurezza o di garanzia per quanto il Governo si accinge a fare o per quanto ha fatto in relazione all'annoso problema. Tanto più che, questa volta, non è stato il Po, bensì il mare che con le sue alte maree, sembra eccezionali, è riuscito a travolgere gli inefficaci argini e ad invadere circa 15 mila ettari di terreno, causando, oltre ai danni materiali, l'esodo di 13 mila sinistrati.

Dirò con tutta franchezza, onorevole Togni, che quello che mi ha preoccupato nella sua esposizione è stato il fatto che ella indichi in provvedimenti tuttora in corso quelle misure e quei programmi che io, in perfetta buona fede, pensavo fossero già in atto. Le inondazioni non sono di ieri. Se non vado errato è dal 1951 che il paese attende che finalmente le leggi approvate in proposito siano applicate. Sono perfettamente d'accordo con lei, pur non essendo un tecnico, che la materia è ponderosa e che il problema è assai complesso. Però, delle due l'una: o noi intendiamo veramente adempiere all'obbligo, che è morale, oltreché civile, di sorreggere e di difendere le popolazioni polesane dalle calamità naturali ricorrenti, ormai cicliche; oppure, evidentemente, lo Stato viene meno ad una delle sue funzioni principali, direi, essenziali.

Quando sento parlare di lesina in questo campo, mi domando in che epoca viviamo e quale sia la sensibilità con la quale operiamo in sede di Governo dinanzi a queste vere e proprie catastrofi.

Una volta ho letto (e ognuno di noi riandando con la memoria ai tempi passati trova le pagine tragiche che sono quelle più dolorose e forse più epiche della vita dei popoli: e ne abbiamo vissute parecchie intrise di lacrime e di sangue), una volta — dicevo — ho letto di terremoti e di catastrofi che sollevavano la reazione immediata di tutta la opinione pubblica, promuovendo operazioni immediate ed urgenti; ora parliamo di 4 o 5 miliardi, prospettiamo lo spauracchio dei 323 miliardi che dovrebbero servire per coprire integralmente il piano molto avveniristico approntato per risolvere definitivamente questo problema. Personalmente sono convinto di non venir meno al mio senso di responsabilità dicendo che sono assolutamente stupefatto dinanzi a manifestazioni di tale incertezza da parte del Governo su questa materia. Tanto che oggi apprendiamo che finalmente il Governo avrebbe scoperto il nuovo strumento, uno strumento risolutivo per la soluzione definitiva di questi gravi problemi, attraverso l'insediamento di un tecnico illustre, come l'ingegnere Padoan, a capo delle molteplici commissioni create per lo studio dei piani intesi ad affrontare la situazione.

Ora, che l'ingegnere Padoan sia un tecnico illustre che riscuote tutta la fiducia del Governo e che avrà anche la fiducia di chi segue la sua opera, che l'ingegnere Padoan possa intervenire in termini risolutivi, io non lo nego. Ma devo però chiedere al ministro dei lavori pubblici e al Governo perché si è atteso tanto, perché questi programmi non sono ancora approntati. I programmi sono il frutto di intelligenze, di capacità. Ora, siamo in grado o meno di formulare un programma? Non parliamo degli stanziamenti, i quali arriveranno dopo. Qui vi è un problema di indole naturale, di indole fisica. Noi sappiamo perfettamente che queste terre che si vengono a creare con il trasporto dei detriti e il movimento naturale del fiume nel suo delta, sono terre demaniali che vengono poi distribuite a seconda degli interessi prevalenti in quelle zone. Sono sicure queste terre? Sono queste terre ferme, o in movimento, o in abbassamento? Se queste terre non fossere sicure, sarebbe perfettamente inutile rincorrere questo problema nelle sue fasi più tragiche, senza affrontarlo risolutamente di petto.

Mi aspettavo — dico la verità — qualche cosa di più da un ministro dinamico come lei, onorevole Togni, da un ministro al quale è andata spesso e andrà ancora la nostra sim-

patia. Indubbiamente ella non porta la responsabilità maggiore di quanto sta accadendo. Questa responsabilità portano il partito di maggioranza e il Governo. Dal 1951 ad oggi poco si è fatto, o, quanto meno, ciò che è stato fatto, è stato fatto in maniera incerta. Voi avete oggi schierato in quelle terre 75 ruspe, poderosi strumenti tecnici, avete mobilitato circa 600 fra operai e soldati; però non garantite su quanto potrà avvenire domani. Alla prossima alluvione verrete a dirci forse che avete in cantiere dei programmi e che dovete reperire i mezzi. So che fra le pieghe dei bilanci i mezzi si trovano per parecchie cose. Sarebbe ora che il Governo trovasse finalmente i mezzi per affrontare risolutamente questo problema che rischia ormai di sfociare veramente in una tragedia nazionale.

Per quanto riguarda l'assistenza prestata ai sinistrati, devo associarmi *toto corde* a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Qui veramente l'appello del ministro a quel sentimento di unanime solidarietà attorno al dolore ci trova tutti concordi. Anzi, aggiungo che è vergognoso dare 100 lire al giorno a un disgraziato capo famiglia che è rimasto senza casa, senza lenzuola, senza coperte e senza cibo. Non si dovrebbe neppure parlare in questi termini. Perché 100 lire al giorno sono una irrisione che si aggiunge alla beffa del destino e alla tragedia che colpisce un individuo. Quella somma non è sufficiente nemmeno per acquistare un chilo di pane. Se veramente il Governo è immobilizzato dalle sue difficoltà di bilancio, si faccia pure appello alla solidarietà nazionale! Ma non si può assolutamente assolvere a questo mandato di solidarietà umana e nazionale in termini così irrisori, che non possono non trovare tutta la nostra deplorazione. Si vada incontro a costoro!

Conosco, come non tutti, del resto, conosciamo, il dramma del Polesine, perché più volte sono accorso sul posto; indipendentemente da quelle che possono essere le nostre particolari rivendicazioni, si tratta di una piaga nazionale che va assolutamente cicatrizzata.

Per queste ragioni, onorevole ministro, pur dando atto che ella non porta la responsabilità maggiore di quanto sta accadendo, debbo insistere nel pregarla di voler uscire, magari in termini molto succinti, dalle dichiarazioni vaghe o dalle proposizioni più o meno sature di buone intenzioni, per sviluppare una azione concreta sul terreno delle opere, sul terreno della realtà in questo doloroso campo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Poiché sono state presentate alcune richieste di chiarimenti, vorrei, per quanto mi è possibile, rispondere, anche se chi ha avanzato tali richieste non è presente, forse perché esse qualche volta sono soltanto fine a sé stesse.

Innanzitutto si è insistito sulla necessità di potenziare l'assistenza; esigenza che, naturalmente, non può non trovare particolarmente sensibile tutto il Governo. Sono quindi spiacenti di non poter dare sin da questo momento ulteriori ragguagli, in aggiunta a quelli forniti poco fa, in quanto si tratta di una amministrazione della quale, ovviamente, non posso disporre: ma abbiamo qui il sottosegretario del dicastero competente il quale non mancherà di interessare subito il ministro dell'interno; ritengo che delle proposte formulate il ministro non potrà non tener conto, data anche la sensibilità dell'amministrazione e sua personale per questi problemi.

Si sono poi manifestati dubbi e preoccupazioni per una espressione da me usata poco fa e che ritengo di dover ripetere ora, cioè: « fare il possibile » per risolvere sia il problema contingente del delta del Po, sia il problema definitivo.

« Fare il possibile », naturalmente, si riferisce ad un complesso di elementi che — essendo i problemi quelli che sono — influiscono sull'assunzione delle decisioni e sul passaggio dalla fase teorica a quella esecutiva; e questa azione è limitata e condizionata da possibilità tecniche, economiche, di tempo, ecc. La Camera dovrebbe quindi apprezzare la cautela del linguaggio del Governo il quale non dice « faremo, faremo, faremo », ma si impegna a « fare il possibile », nei limiti, naturalmente, di quello che è concepibile e di quello che è realizzabile.

L'onorevole Santi ha domandato se l'ingegnere Padoan ha competenza anche per quanto riguarda i consorzi: naturalmente. Ha competenza su tutto: egli è il coordinatore di tutte le attività, di un Ministero come dell'altro, e risponde ai due ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.

Si è molto insistito sulla difesa della sacca di Scardovari e si è chiesto che il Governo si pronunziasse a favore o contro la chiusura della sacca stessa. Il Governo non si pronunzia perché in questo momento non è in condizione di dare una risposta. Ciò non vuole minimamente significare che il Governo possa essere sensibile ad interessi che non

siano quelli relativi alle finalità che vuole realizzare; finalità che si riassumono nella volontà di rendere le terre del delta quanto più sicure possibile.

Dato che vi è oggi un coordinatore il quale trae nuove esperienze da questa ulteriore fase della inondazione della foce del delta, e dato che abbiamo una commissione (quella cosiddetta « dei bradisismi ») che tra poco rassegherà le sue conclusioni, è evidente che tutte queste nuove indicazioni e tutte queste nuove esperienze dovranno essere messe insieme e dal complesso di questi elementi verranno tratte le conclusioni per le direttive e le realizzazioni che dovranno essere in prosieguo di tempo attuate.

Così pure per quanto riguarda il piano generale. Ho detto e ripeto che esiste un piano generale, ma questo dovrà, come qualsiasi piano — permettetemi il paragone — di battaglia, avere degli adattamenti in relazione a quelle che sono volta a volta le maggiori pressioni del nemico o sorprese che il nemico può portare, sconvolgendo o, quanto meno, modificando gli elementi teorici che sono stati a base, come presupposto, della costituzione del piano. Ed è quindi evidente che anche questo piano generale dovrà essere messo a punto in relazione alle conclusioni alle quali i nostri tecnici arriveranno dopo questa nuova inondazione e dopo le risultanze della commissione di cui ho parlato.

Confermo all'onorevole Matteotti, che ringrazio per l'apporto dato alla discussione, che per la fine di questo anno contiamo di avere le prime conclusioni della commissione del bradisismo.

L'onorevole Romanato ha parlato della viabilità. Confermo a lui ciò che ebbi già occasione di dire, se non sbaglio, al Senato ed anche in relazione ad una precedente interrogazione, che abbiamo dovuto, nella prima fase, affrettatamente dare la precedenza al rialzo dei 110 chilometri di argine, riservandoci però successivamente di realizzare un piano di viabilità nuovo che sia adeguato alle nuove esigenze e tenga conto delle modifiche che alla situazione vengono portate dalla eliminazione delle strade sugli argini.

È anche vero, però, come ebbi a dire qui, che la viabilità è di competenza dei comuni, non è di competenza dello Stato. Ma ho aggiunto che lo Stato non mancherà di cercare di dare il massimo del suo appoggio, del suo contributo per la realizzazione di questo programma che in effetti si dimostrerà abbastanza vasto e laborioso e, quindi, costoso. Comunque occorre procedere con

gradualità perché, prima di ogni altra cosa, occorre che siano terminati i lavori che sono attualmente in corso.

L'onorevole Leccisi ha parlato di elementi nuovi di sicurezza e garanzia. Non siamo degli improvvisatori. Noi abbiamo letto nei giornali che ciascuno aveva delle sue ricette: dagli agricoltori del Polesine agli uomini politici, agli uomini dell'amministrazione, tutti avevano delle ricette. Noi non abbiamo delle ricette infallibili perché, siccome siamo uomini che dobbiamo trarre delle conseguenze ed avere delle responsabilità, è evidente che non vogliamo improvvisare. Vogliamo raccogliere tutti i possibili elementi, tutte le possibili esperienze e in base a queste, in piena buona fede, con la fallibilità umana che ci distingue, perché non siamo uomini infallibili, né singolarmente, né collegialmente presi, cerchiamo di trarre da questo le conclusioni. Le posso assicurare, onorevole Leccisi, che le conclusioni che trarremo, nei limiti delle possibilità umane, tecniche, finanziarie, saranno concretate in fatti.

Ella inoltre ha parlato del programma generale del delta del Po. Ha pienamente ragione, perché in linea teorica ci si può domandare, ad ogni ricorrente fenomeno del genere, sia il caso della Calabria, sia quello del Piemonte, sia quello del delta del Po, come mai, pur avendo un piano generale, non si è provveduto, sì che oggi le acque straripano, gli argini cadono e le case vengono inondate.

Noi abbiamo un piano generale che richiede l'ingentissima somma di 1.400 miliardi, dei quali 353 per il Po. Di questi, solo una parte, è ovvio, sono stati disponibili: una parte grande per il nostro bilancio, ma modesta per le esigenze e per il complesso dei lavori da eseguire.

È chiaro che fino a quando tutti questi lavori non saranno stati realizzati, e questo richiede anni di sacrifici finanziari e di lavoro, evidentemente l'una o l'altra parte del nostro territorio si troveranno esposte a questi pericoli, a questi fenomeni catastrofici. Del resto, è una situazione che noi abbiamo ereditato: sembra proprio che la natura abbia particolarmente insistito, sotto questo aspetto, a rendere difficile la vita dei governi i quali, preoccupandosi di dare una maggiore stabilità alle nostre popolazioni e una elevazione alle loro condizioni di vita, si sono trovati a dover affrontare problemi spaventosamente ponderosi come questi.

Si può essere ottimisti finché volete, ma è evidente che una cifra dell'ordine di 1.400

miliardi, anche ove fosse possibile reperirla immediatamente, non è certo possibile spenderla e concretarla in opere in un tempo relativamente breve. E così, mentre le opere vengono realizzate con quella gradualità quanto più possibile affrettata, quanto più possibile coordinata, quanto più possibile organica, nel frattempo intervengono inondazioni in una parte o nell'altra del paese.

Voi ricorderete che quando, tanto l'onorevole Colombo quanto io, sostenemmo qui quelle nostre due leggi contenenti provvedimenti contingenti, ci preoccupavamo allora delle piene che sarebbero potute avvenire alla fine dell'anno; ma per quanto i lavori abbiano corso, il tempo ha corso più di essi e purtroppo le inondazioni sono sopravvenute prima che i lavori fossero terminati.

Comunque potete essere sicuri, onorevoli colleghi, che vi è un grande senso di responsabilità in tutti i componenti del Governo, in tutti coloro che hanno più direttamente una competenza e una responsabilità in questa materia. E io voglio ringraziare gli onorevoli Cibotto, Romanato e Matteotti che sono stati così comprensivi per quanto riguarda gli sforzi e la buona volontà del Governo.

Non dubito però che anche da parte di coloro che hanno voluto mantenere una posizione di critica (forse una critica più di stimolo, che completamente negativa), vi sia la fiducia, in fondo, che realmente quanto è possibile fare viene fatto integralmente e sollecitamente. Noi siamo tranquilli, per la coscienza che abbiamo di aver fatto e di fare quanto è possibile. Proseguiremo secondo coscienza e affronteremo serenamente le nostre responsabilità, operando secondo quanto ci impone il nostro dovere, sicuri di avere la comprensione di tutti gli italiani di buona volontà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione sulle alluvioni nel Polesine.

Discussione del disegno di legge: Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti che siano manuali coltivatori del fondo (2169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino ma-

cellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti che siano manuali coltivatori del fondo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gomez D'AYALA. Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. Desidero dire brevemente le ragioni della nostra posizione sul provvedimento governativo sottoposto al nostro esame e su una proposta di legge presentata dalla nostra parte e regolarmente annunciata e successivamente assegnata alla Commissione finanze e tesoro, che, per un inspiegabile atteggiamento della maggioranza nel corso della discussione in sede di Commissione, è stata dichiarata assorbita dal provvedimento governativo.

VALSECCHI, *Relatore*. Vuole spiegare anche l'inspiegabile atteggiamento?

GOMEZ D'AYALA. Onorevole Valsecchi, non solo sento il dovere, ma l'interesse di dire le nostre ragioni. Le ricorderò che in data 28 febbraio 1956 fu presentata dalla nostra parte e annunciata alla Camera una proposta di legge con la quale si proponeva l'esonero a favore dei piccoli coltivatori diretti, degli affittuari, dei coloni, dei mezzadri e compartecipanti dall'imposta che essi pagano sulla macellazione dei suini ed ovini e dall'imposta generale sull'entrata relativa allo stesso oggetto. Successivamente il Governo, ad iniziativa dei ministri Andreotti e Zoli, presentò un disegno di legge col quale si proponeva la riduzione della imposta generale sull'entrata per il bestiame suino a 250 lire a capo e per il bestiame ovino a 200 lire a capo. Devo aggiungere che il provvedimento fu presentato per correggere un errore nel quale era incorsa la Commissione finanze e tesoro esaminando un più ampio e generale provvedimento riguardante la disciplina dell'imposta generale sull'entrata, e che veniva a colpire in modo molto grave i coltivatori diretti, gli allevatori di bestiame suino e di bestiame ovino, imponendo ad essi un enorme aumento dell'imposta stessa. Il provvedimento, perciò, non tendeva ad altro che a riportare l'imposta già pagata dai coltivatori diretti alla misura in vigore prima che fossero approvate le nuove disposizioni relative a questa materia.

Il disegno e la proposta di legge furono congiuntamente esaminate dalla Commissione finanze e tesoro. Nella relazione della Commissione, che peraltro ha leggermente modificato il provvedimento governativo, si legge testualmente che « il testo della proposta di legge di iniziativa parlamentare è da ritenersi assorbito dal disegno governativo ».

Ora, l'articolo del regolamento che consente siffatti « assorbimenti », naturalmente, non è citato dall'onorevole relatore di maggioranza. Ma, a parte ciò, su quale base, per quale motivo la nostra proposta di legge dovrebbe essere assorbita? Onorevole Valsecchi, ella dovrebbe spiegare le ragioni dell'assorbimento.

A me pare che la questione vada posta oggi all'onorevole Presidenza per la tutela dello stesso diritto di iniziativa legislativa, che spetta ai deputati. La nostra proposta di legge era molto più ampia, rifletteva due materie: il tributo erariale ed il tributo comunale, cioè l'« Ige » e l'imposta di consumo sulla macellazione dei suini; rifletteva inoltre l'estensione del beneficio ad un maggior numero di categorie di lavoratori della terra. Ora, il fatto che la Commissione finanze e tesoro abbia ritenuto di non accogliere le proposte rivolte ad assicurare questi più larghi benefici, non può certamente considerarsi valido motivo per dichiarare quell'assorbimento che naturalmente comporta la sottrazione all'Assemblea dell'esame della proposta di iniziativa parlamentare.

Mi pare che trovandosi in tema di macellazione la Commissione abbia a maggioranza ritenuto possibile macellare una proposta di iniziativa parlamentare!

Sull'argomento — ripeto — richiamo soprattutto l'attenzione della Presidenza perché mi pare che questa sia una questione di principio sulla quale la Presidenza dovrebbe intervenire a tutela del diritto della iniziativa legislativa che spetta ai deputati ed ai senatori.

Ciò precisato, intendo soffermarmi molto brevemente sull'argomento del disegno di legge e della nostra proposta. Il disegno di legge governativo — come ho detto — limita il beneficio alla riduzione dell'imposta generale sull'entrata a favore dei coltivatori diretti. La sua stessa formulazione è equivoca. I colleghi che illustreranno i nostri emendamenti preciseranno le ragioni specifiche.

Per quanto riguarda il merito della questione, devo domandarmi se nella situazione in cui si trovano le piccole imprese agricole e in cui si svolge la produzione agricola, può, chi veramente si professa sostenitore degli interessi, dello sviluppo, del progresso della piccola economia contadina, limitare il beneficio delle riduzioni alla sola materia considerata dal Governo. Noi abbiamo proposto, al contrario, di esonerare i coltivatori diretti sia dall'imposta di consumo, sia dall'imposta generale sull'entrata, e di esone-

rarli entro il limite del fabbisogno familiare, sia per quanto concerne il bestiame suino, sia per quanto concerne il bestiame ovino.

Quali le ragioni addotte contro la nostra proposta di legge dalla Commissione finanze e tesoro? Quali le ragioni addotte dai colleghi della maggioranza governativa contro queste proposte? Si riconosce la necessità di venire incontro ai piccoli imprenditori agricoli, coltivatori diretti in generale, lo si riconosce qui nei discorsi, sulla stampa, nei discorsi domenicali che si tengono ai contadini. Però si dice: non è possibile intervenire con un provvedimento radicale di esonero perché questo provvedimento inciderebbe in misura grave sui bilanci comunali.

Ora, ho consultato il volume dell'onorevole Tremelloni sull'attività tributaria nel periodo 1950-1955. Risulta che il gettito derivante ai comuni dalla applicazione dei suddetti tributi è assolutamente irrisorio; non andranno a fallimento né i piccoli né i grossi comuni, già così largamente deficitari, perché saranno privati, se la nostra proposta verrà accolta dalla Camera, di un introito di 400, 500, 700 mila lire l'anno o al massimo di un milione (Si dovrà trattare di grossi comuni per arrivare a questi livelli). D'altra parte, se veramente si vuole arrivare anche a una radicale sostanziale riforma della finanza locale, bisognerà pur partire da quelle iniziative che pongono il problema di tale riforma in termini di maggiore urgenza. Sarà questo uno stimolo perché si affronti decisamente il problema. In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, sollecito i colleghi della maggioranza a volere esaminare benevolmente le nostre proposte e voler tenere conto anche dei nostri emendamenti, considerando soprattutto che già oggi la legge prevede un beneficio a favore dei coltivatori diretti, che risulta però del tutto insufficiente nella situazione in cui versano le piccole imprese contadine e nelle prospettive poste dalla Costituzione. Nonostante infatti sia prevista nella legge una riduzione del 50 per cento sulle imposte di macellazione per i suini, l'imposta in esame viene ad essere forse la più pesante e la più alta che il contadino paga tra gli innumerevoli balzelli che gravano sulla sua attività economica e produttiva.

Prego, quindi, gli onorevoli colleghi di voler esaminare con attenzione le nostre proposte e nutro fiducia che la Camera vorrà accogliere i nostri emendamenti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bigi. Ne ha facoltà.

BIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve poiché mi limiterò a richiamare l'attenzione della Camera sui motivi per i quali abbiamo presentato gli emendamenti al testo sottoposto al nostro esame. Tali emendamenti hanno lo scopo di stabilire l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata e dalla imposta di consumo per la macellazione degli ovini e dei suini destinati al consumo familiare degli allevatori diretti.

Penso che sia bene richiamare l'attenzione della Camera sulle categorie di questi allevatori diretti che macellano i suini per uso familiare. Si tratta di braccianti, di salariati, di mezzadri, di coloni, affittuari e piccoli proprietari della montagna, vale a dire di povera gente, perché i benestanti non uccidono il suino per mettersi in casa il condimento per tutto l'anno, ma per tali scopi preferiscono servirsi di carne e condimenti freschi. Questa gente conduce una vita di rinunce e di privazioni, e sono sicuro che, se i colleghi conoscessero a fondo tali sacrifici e privazioni, approverebbero senza discussione i nostri emendamenti.

Molti di voi conoscono la squisitezza del culatello e della coppa perché avranno avuto occasione di comperarli presso qualche famiglia contadina, ma ignorano che questi contadini sono costretti a venderli per la loro ristrettezza economica. È proprio per questi contadini che noi abbiamo presentato i nostri emendamenti, per mettere cioè in rilievo la nostra comprensione per i sacrifici che essi compiono fin dal momento in cui acquistano il maiale piccolo affrontando i rischi dell'allevamento, affrontando le spese notevoli del loro mantenimento fino all'ingrasso. Qui subentra il dazio di macellazione e poi tutta una serie di spese, dal sale alla concia e agli altri ingredienti per la lavorazione delle carni. Ad opera ultimata, il contadino povero si trova con il maiale macellato. Che cosa succede a questo punto? Che vi è il maiale in casa. Ma la questione non è ancora ultimata, perché bisogna procedere al pagamento del mugnaio, che ha fornito a credito la farina per l'ingrasso, del bottegaio, dal quale si sono acquistati il sale, le conche e gli altri ingredienti necessari; e soprattutto v'è da pagare il dazio e l'imposta, per i quali non è ammessa dilazione. Il nostro contadino povero è quindi costretto a farsi prestare spesso da chi ha le possibilità le somme occorrenti per far fronte alla spesa del dazio e impegnando già in molti casi, prima di uccidere il maiale, le parti migliori di esso

per avere a prestito la somma necessaria per pagare il dazio.

Torno a ribadire che la mattazione domestica del suino serve esclusivamente per assicurare alla famiglia il condimento per tutto l'anno.

Non so se avete avuto occasione di assistere a qualche discussione che ad una certa epoca dell'anno si verifica certamente in quasi tutte queste famiglie: il capofamiglia rimprovera la donna di casa, la «resdora», perché nei mesi seguenti all'uccisione del maiale ha abbondato nel consumo del condimento; al che la «resdora» ribatte essere questo vero, ma che con il caldo dell'estate è sufficiente una minore quantità di condimento, che, irrancidendosi, si sente di più e si potrà arrivare alla prossima macellazione ugualmente. Torno a dire che piacerebbe anche a questi lavoratori acquistare ogni giorno presso il macellaio ed il pizzicagnolo la carne ed il burro freschi: se non lo fanno è perché non ne hanno la possibilità.

È bene precisare che nessun commercio i contadini fanno dei suini e degli ovini macellati per uso domestico. Pertanto, non vi è alcuna ragione che giustifichi la corresponsione da parte loro dell'imposta generale sulla entrata e del dazio consumo. Voi non incoraggiate in questo modo i contadini all'allevamento del bestiame ed allo sviluppo della azienda. Continuando di questo passo arriverete a far pagare il dazio anche sulle uova, sulle galline che il contadino utilizza per uso familiare. Non vedo la ragione per cui dovremmo far pagare il dazio su un suino che il contadino alleva con enormi sacrifici unicamente per le necessità familiari.

Vorrei che il relatore onorevole Valsecchi non ci ripetesse che non sono stati accolti i nostri emendamenti per le esenzioni che abbiamo posto in sede di Commissione e che — come egli ha scritto — non saranno accettati qui «perché si è valutato... di dover tener desto uno dei principi fondamentali dei cittadini nei riguardi del fisco, che è quello che ciascuno deve pur fare il proprio piccolo, modesto sacrificio per la collettività e per la propria stessa dignità». Credo che anche se esentiamo questi contadini dall'imposta generale sull'entrata e dal dazio consumo, essi compiranno egualmente il loro dovere fiscale verso la collettività perché sono già tartassati da una infinità di imposte. Questi sono costretti a rinunciare a molte comodità della vita moderna e sono spesso umiliati dalla miseria in cui vivono. Non perderanno certo la loro dignità perché

non adempiono il loro dovere verso la collettività: è lo Stato, anzi, che si sottrae al proprio compito sociale nei riguardi di questi lavoratori. Onorevole relatore, il fisco si deve rivolgere ad altri che non compiono il loro dovere e godono sfrontatamente di privilegi grazie allo sfruttamento cui sottopongono questi lavoratori, costretti a vivere nella miseria.

Pertanto noi insistiamo sui nostri emendamenti affinché i mezzadri, i salariati, i braccianti, i compartecipanti, i coloni ed i piccoli proprietari coltivatori diretti siano esentati dall'imposta generale di consumo sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare. Ritengo pertanto che i colleghi, se esamineranno bene la questione, non potranno che approvare i nostri emendamenti a favore di queste categorie di lavoratori. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Durante la discussione del disegno di legge davanti alla Commissione finanze e tesoro sono state fatte presenti da chi parla all'onorevole ministro, che con cenni del capo consentiva, le disparità di trattamento fiscale tra contadini e contadini della stessa categoria.

Noi sappiamo che il testo unico per la finanza locale ed il relativo regolamento prevedevano fino ad alcuni giorni fa l'esenzione per il vino destinato ad uso familiare nella misura di un litro a persona. Recentemente, allorché sono stati discussi ed approvati i provvedimenti a favore della viticoltura, l'esenzione è stata estesa a tutto il quantitativo che i coltivatori diretti ed anche indiretti destinano ad uso familiare. Ora, di questa esenzione beneficiano solo i contadini delle zone vitivinicole, rimanendone esclusi gli altri.

Per quanto riguarda, poi, la materia trattata da questo disegno di legge, infatti, vi è sì una riduzione dell'imposta, che è portata a 250 lire a capo; ma l'I. G. E. non rappresenta il tributo principale, che è costituito invece dall'imposta di consumo. E proprio di questa noi vogliamo parlare, non solo perché deputati di questo gruppo hanno firmato gli emendamenti di cui si è occupato dianzi l'onorevole Bigi, ma soprattutto per una ragione di giustizia, in quanto l'abolizione di questa imposta di consumo corrisponde all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, di cui beneficiano altre categorie di contadini.

Già l'onorevole Bigi ci ha detto quali sono i contadini che allevano i suini: dalle mie parti si tratta quasi sempre di salariati agricoli, di mezzadri o di piccolissimi proprietari che, nell'intento di realizzare qualche economia, utilizzano i resti della loro povera mensa per allevare un suino; il quale è destinato a dare il condimento per la minestra per tutto l'anno, giacché i contadini non adoperano burro e neanche molto olio d'oliva. Essi allevano il suino appunto per realizzare un po' di sugna e di lardo e per insaccare un po' di salumi che servono poi di companatico.

Ebbene, questi contadini costituiscono una delle categorie più povere fra quelle dei lavoratori dei campi. Ed anche fra costoro stanno diminuendo in un modo impressionante gli allevatori di suini per uso familiare, perché, a cagione dell'imposta che debbono pagare e degli inconvenienti cui vanno incontro, trovano che quella produzione non è più conveniente. Tale imposta colpisce infatti soprattutto i più poveri, cioè quei mezzadri, quei salariati fissi che si trasferiscono da un comune all'altro, da una provincia all'altra. Non essendo degli agenti delle imposte di consumo, essi non conoscono le leggi ed i regolamenti e quando essi giungono in altro comune o in altra provincia si vedono colpire dai rigori del fisco i grassi ed i salumi ricavati dal suino macellato perché non si sono muniti di bolletta di accompagnamento. Quando si pensa che la maggior parte di questi piccoli allevatori, per rifarsi di tutta la spesa dell'allevamento o anche soltanto di parte di essa, sono costretti a vendere i prosciutti, noi abbiamo subito un'idea precisa della infelice condizione economica in cui essi versano.

Vorrei pertanto chiedere, a questo proposito, all'onorevole sottosegretario per le finanze quale significato abbia la circolare n. 45 del Ministero delle finanze, direzione generale delle imposte indirette sugli affari, divisione XII, recante le norme per l'esazione dell'imposta generale sull'entrata sui suini macellati. Tale circolare stabilisce praticamente il divieto di vendita di carni fresche da parte di allevatori di suini che abbiano diritto alla tassa ridotta, perché, se vendessero una parte di questa carne allo stato fresco, dovrebbero assolvere l'imposta di 28 lire al chilogrammo a peso vivo su tutto il suino. I piccoli allevatori farebbero in verità un ben magro affare.

Mi auguro quindi che vengano accettati gli emendamenti, che, specialmente per quanto

riguarda l'imposta di consumo, si riferiscono ad una esigenza che era stata fatta presente da chi parla all'onorevole ministro delle finanze in sede di Commissione: l'onorevole Andreotti, nell'udire tali argomentazioni, aveva — ripeto — chiaramente annuito, giacché era irrefutabile giungere alla conclusione che era una ingiustizia negare l'esenzione dall'imposta di consumo sul suino macellato per uso familiare, mentre si concede l'esenzione per il vino destinato ad uso familiare, e che questa ingiustizia doveva essere rimossa.

Prego pertanto l'onorevole sottosegretario di voler riprendere in considerazione il disposto di quella circolare e, nel caso che gli emendamenti proposti non siano accolti, chiedo che sia riservato alla vendita del prosciutto fresco lo stesso trattamento che viene fatto ai salumi stagionati e salati.

È, questa, una piccola agevolazione che noi chiediamo per incoraggiare l'allevamento dei suini. Se noi infatti ci interessiamo di questa materia che in sé parrebbe avere poca importanza, lo facciamo perché siamo ben consci che una agevolazione di carattere fiscale costituirebbe un incentivo notevole all'allevamento di piccolo bestiame (suini ed ovini) ad uso particolare, come dice il regolamento sull'imposta di consumo.

Ella sa onorevole sottosegretario, quanto pesi l'importazione di bestiame vivo e di carni macellate sulla bilancia dei pagamenti. Se le statistiche ufficiali che riceviamo sono esatte, oggi importiamo per cento miliardi l'anno in valuta pregiata o in oro. Sono cento miliardi che in gran parte potrebbero rimanere nel nostro paese, ove fossero incoraggiati ancora — come lo erano 30, 40, 50 anni fa — i piccoli proprietari, i mezzadri, i salariati fissi, ad allevare i suini e gli ovini per uso familiare. Si verrebbe così ad accrescere la dotazione di carne a disposizione del nostro paese. Poiché la dotazione di carne *pro capite* è quella che ci viene indicata nelle buone relazioni che riguardano la miseria nel nostro paese, ritengo che qualsiasi Governo, per poco illuminato che fosse, dovrebbe sforzarsi in tutti i modi e con tutti gli incentivi di aumentare l'allevamento del bestiame; incentivi a cominciare da chi ne ha più bisogno, cioè dai lavoratori dei campi, salariati, braccianti, piccoli affittuari, mezzadri, piccolissimi proprietari.

È con questa speranza, onorevole sottosegretario, che le rivolgo una invocazione: aiuti anche lei a far approvare i nostri emendamenti accettandoli, favorendo così non soltanto della gente che ne ha bisogno, ma anche una branca di attività che può portare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

notevole sollievo alla nostra bilancia commerciale.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VALSECCHI, *Relatore*. È destino, onorevole Bigi, di chi fa parte della Commissione finanze e di chi volta per volta, a seconda dei provvedimenti, ha il compito di fare il relatore, di dover ripetere proprio le stesse cose in senso contrario. Ecco perché non posso accogliere il suo invito a non ripetere le stesse cose che sono state dette dalla mia parte in sede di Commissione finanze. Sento, al contrario, il dovere di ripeterle.

E subito le dirò, onorevole Gomez, che l'inspiegabile atteggiamento della Commissione finanze non esiste. Innanzi tutto, non ho scritto nella relazione che la sua proposta di legge sia stata assorbita da questo disegno di legge. È tanto poco assorbita che ella la ripresenta sotto forma di emendamenti. Ho scritto, invece, che il testo sottoposto all'approvazione della Camera è da ritenersi assorbente della proposta, il che è un'altra cosa. E poiché presiedevo io, quel giorno, la Commissione finanze, ricordo esattamente l'andamento della discussione, che, procedendo per via di eliminazione, votando cioè sull'imposta entrata, sull'imposta dei comuni, ed evidentemente i commissari di maggioranza respingendo alcuni principi contenuti nel suo testo (*Interruzione del deputato Gomez D'Ayala*), si concluse rimanendo inteso che il relatore avrebbe presentato un testo unico. Essendo state respinte le norme della proposta, queste possono essere sempre presentate sotto forma di emendamenti, ma, essendo avvenuta la discussione congiuntamente sui due testi, il testo che si presenta è da considerarsi assorbente, a giudizio della maggioranza e del relatore. Ella non lo vuole considerare assorbente: lo faccia pure, comunque non è il caso di sollevare una questione alla Presidenza, come mi sembrava che ella volesse fare.

Veniamo al merito. Qui si discutono due imposte: l'imposta generale sull'entrata e quella sui consumi. Per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata, il testo che si sottopone alla vostra approvazione ha risolto una delle questioni sorte dall'esame congiunto della proposta e del disegno di legge: se cioè, come era fino ad ora, i provvedimenti in parola debbano estendersi soltanto ai coltivatori diretti, o se invece si debbano intendere coperti dall'agevolazione fiscale anche i mezza-

dri, gli affittuari, i coloni, i compartecipanti, ecc.

Il testo risolve il tema con una affermazione generale, cioè dice: «dagli allevatori diretti». La dizione è notevolmente estensiva: essa estende il criterio dell'imposta fissa a tutti coloro che comunque, indipendentemente dalla loro professione (coltivatori diretti, proprietari, mezzadri, partecipanti, coloni; ma anche al di fuori di queste categorie: gli operai, i bottegai, gli artigiani, ecc.) allevano il maiale per uso familiare. Anzi, il testo della Commissione non limita nemmeno il numero; infatti esso dispone: «sul bestiame suino macellato dagli allevatori diretti e destinato totalmente al consumo familiare del proprietario», ecc. Quindi, non si fa più la questione del numero che è inserita nel nostro testo unico sulla finanza locale e che è stata tradizione della imposta generale sull'entrata in questo campo. Si dice, invece: i maiali che servono al consumo familiare, indipendentemente dal loro numero, ingrassati dai diretti allevatori, qualunque sia il loro mestiere, debbono corrispondere l'imposta generale sull'entrata nella misura di 250 lire a capo.

Più estensivo di così il testo non poteva essere, tanto vero che il relatore, in considerazione di questa innovazione, ha proposto la modifica del titolo del disegno di legge. Infatti, se dovesse venire approvato l'attuale testo, il titolo dovrà essere sostituito dal seguente: «Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata sul bestiame suino e ovino macellato per il consumo familiare dai proprietari allevatori diretti».

L'imposta sull'entrata di cui ci occupiamo era stata fissata un tempo per legge; a poco a poco si incominciò a regolarla attraverso delle circolari, e l'ultima circolare in materia fissava l'ammontare del tributo in lire 250 per capo suino. Tuttavia, proprio allorché si sistemò in modo nuovo l'imposta entrata, non si badò al trattamento fiscale delle carni macellate per uso familiare. Sorge ora il bisogno non soltanto di inserirsi nell'*iter* della legge del 1956, ma anche di regolamentare attraverso una legge una materia che, purtroppo, è da diversi anni disciplinata da norme ministeriali, cioè amministrative.

Si dice che l'imposta generale sull'entrata è fissata in 250 lire a capo per i suini e in 200 lire a capo per il bestiame ovino.

La Commissione ha ritenuto di dovere approvare il testo che detta queste norme e di respingere invece le norme e quindi parte del contenuto della proposta di legge Gomez

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

D'Ayala, tanto nei riguardi dell'imposta generale sull'entrata, quanto nei riguardi dell'imposta di consumo.

Onorevoli colleghi, a questo punto ognuno di noi deve fare il proprio esame di coscienza. È stato detto dall'onorevole Gomez che il gettito di questa imposta non è notevole. Si potrebbe anche ritorcere l'argomento e dire: appunto perché non è notevole, questa imposta si può lasciare. Ma qui non si tratta di notevole o di non notevole. Si tratta prima di tutto di principi e si tratta anche, indipendentemente dal gettito di questa forma attenuata di imposta sulle carni, della finanza dei nostri comuni. I quali fra l'altro, qualora lo volessero e, soprattutto, lo potessero, possono applicare la riduzione del 50 per cento dell'importo in favore degli allevatori diretti. La maggioranza della Commissione è preoccupata dal modo con il quale pare si attenti allo smantellamento dell'edificio della finanza locale. Una pietra dopo l'altra, l'edificio si demolisce, senza alcuna preoccupazione del come sostituirlo. L'imposta del consumo sul vino ieri, quella su questi tipi di carni oggi e perché, domani, non anche le altre imposte di consumo, non anche tutte le altre imposte?

GOMEZ D'AYALA. Ma è chiaro che sia così!

VALSECCHI, *Relatore*. Ad ogni modo noi dobbiamo preoccuparci anche dei comuni e della loro autonomia. Se essi vogliono applicare le riduzioni, lo facciano, ma non diano luogo all'abolizione dell'imposta. E ciò almeno fin tanto che non si addiverrà ad una nuova sistemazione della finanza locale. (*Proteste a sinistra*).

La Commissione finanze e tesoro, a maggioranza, ritiene di tener fede a questo principio. Quindi, onorevole Bigi, le parole da lei pronunciate io le sottoscrivo proprio perché si tratta di un'imposta assai modesta.

BIGI. Lo vada a dire ai contadini!

TRUZZI. Voi fate soltanto della demagogia!

VALSECCHI, *Relatore*. Onorevole Bigi, non pensi che io sia nato in una regione ricca: la mia Valtellina possiede delle zone povere per lo meno quanto certe valli della sua regione. Nelle mie parti si usa macellare sempre il maiale, anche da parte di operai, quando lo possono allevare. È una specie di festa quando giunge il giorno della macellazione. Si invitano gli amici a mangiare il « busto ». E non capita quasi mai che, allorché il nostro contadino, il nostro operaio, macelli il maiale, non regali all'amico mezzo chilo o un chilo di salsiccia. Questo dono tradizionale noi lo

chiamiamo « assaggio ». Onorevoli colleghi, diamo un... assaggio anche al comune. Che cosa si chiede, in fondo, con questa imposta? Niente più che un assaggio. (*Commenti a sinistra*).

Ho voluto richiamare quest'usanza nell'intento di portare la discussione su di un piano realistico. Se ci dovessimo lasciar cogliere da tutti i pietismi qui sollevati, rischieremo di non capire più niente. Desideriamo ricordare che si tratta di una imposta modesta, 200-250 lire, ma una imposta che è doveroso corrispondere allo Stato.

Per queste considerazioni, il relatore, a nome della maggioranza della Commissione, dichiara di non potere accogliere gli emendamenti ed invita la Camera a respingerli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo aderisce a quanto con senso di responsabilità ha esposto il relatore onorevole Valsecchi, invitando altresì gli onorevoli deputati a riflettere sulla entità del tributo che si vorrebbe abolire. Si tratta di 250 lire per ogni capo suino e 200 lire per ogni capo ovino. Questo per quello che si riferisce alle agevolazioni I. G. E.

La discussione però si è spostata, da parte degli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, anche sulle proposte di abolizione dell'imposta di consumo per i suini e gli ovini macellati per uso familiare. Ora, vorrei ricordare che esiste già una possibilità per i comuni di venire incontro alle esigenze particolari attraverso la riduzione del 50 per cento della tariffa. Desidero anche precisare che la somma si aggira sulle 700 lire per ogni capo suino e sulle 500 per ogni capo ovino.

In base a queste cifre appare evidente il carico minimo che viene a gravare sui contribuenti, mentre invece per molti comuni la riunione di queste piccole partite è condizione essenziale per impostare il bilancio comunale.

GOMEZ D'AYALA. Onorevole sottosegretario, ella è molto male informato.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le mie informazioni sono fornite da organi responsabili. Ella avrà altre informazioni e non so da chi le abbia avute. Questi dati mi sono stati trasmessi dalla direzione generale per la finanza locale.

GOMEZ D'AYALA. Le mie cifre si aggirano sulle 2.000-2.500 lire.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Evidentemente i comuni cui ella si riferisce non applicano il disposto dell'arti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

colo 97 del testo unico, che dà ai comuni la possibilità di decurtare del 50 per cento la tariffa.

GOMEZ D'AYALA. Quei comuni, invece, applicano proprio il disposto di quell'articolo.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Dalla enunciazione delle cifre si vede, ripeto, come il carico sia modesto nei confronti dei contribuenti e come invece possa rappresentare un elemento essenziale per il bilancio di alcuni comuni, che forse su questa voce basano la stessa impostazione del bilancio.

D'altra parte, noi abbiamo qualche tempo fa deliberato sull'imposta di consumo sul vino. L'onorevole Angelino ha detto oggi che il principio creato con l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino deve essere esteso, per ragioni di equità e di giustizia, anche a questo tipo di imposta di consumo. È evidente che questa posizione non può essere condivisa dal Governo. Vi è una commissione che sta studiando il nuovo progetto per il testo unico della finanza locale. È in quella sede che si potrà affrontare il problema dell'eventuale abolizione della imposta di consumo; in quella sede si dovranno anche studiare i mezzi con i quali far fronte alla grave perdita che verrebbero a subire i bilanci comunali per l'eventuale abolizione di questo sistema di imposizione.

Riconducendo dunque la questione nei suoi limiti ristretti, noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, per quel che riguarda l'imposta generale sull'entrata, ha già avuto, attraverso l'emendamento approvato dalla Commissione, la più lata estensione possibile.

Il Governo si associa pertanto alle conclusioni dell'onorevole relatore e prega la Camera di approvare il provvedimento di legge nel testo presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se ritengono consono ad un retto ed onesto metodo di amministrare la cosa pubblica il fatto — riferito anche dai quotidiani — che l'onorevole Cam-

pilli si sia recato da Roma a Sulmona, in occasione delle recenti elezioni comunali, al solo scopo di tenere un comizio elettorale per la Democrazia cristiana, servendosi di un treno speciale esclusivamente ed espressamente per lui approntato, procurando in tal modo una spesa non lieve all'erario e grave intralcio al funzionamento dei treni su quella linea.

(3787)

« LOPARDI, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere, secondo le proprie competenze, se le ispezioni disposte mesi or sono sull'andamento contabile e finanziario dell'amministrazione comunale di Napoli siano terminate ed i risultati cui esse son pervenute.

(3788)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, sul nubifragio del 21 e 22 novembre 1957, che ha colpito le zone costiere e la piana di Catania.

(3789)

« CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che la direzione della Cartiera italiana di Serravalle Sesia (Vercelli), con il legale provvedimento preso in data 19 novembre 1957, ha proclamato la serrata di tre giorni dello stabilimento per rappresaglia contro i mille dipendenti, i quali, esercitando un dritto sancito dall'articolo 40 della Costituzione, avevano indetto uno sciopero di 24 ore, con l'accordo unitario delle rispettive organizzazioni sindacali di categoria, allo scopo di ottenere il rinnovo del contratto di lavoro congiuntamente a rivendicazioni di carattere nazionale, intese a migliorare le condizioni salariali assolutamente inadeguate all'aumentato costo della vita, e se, considerata l'illegalità della serrata e il danno che essa ha arrecato agli operai, tecnici e impiegati dello stabilimento, non ritengano di deferire all'autorità giudiziaria la direzione della Cartiera italiana di Serravalle Sesia per il reato di violazione dei diritti sanciti dagli articoli 1, 2, 4 e 40 della Costituzione, nonché provvedere alla ingiunzione di risarcimento dei danni subiti dalle maestranze.

(3790)

« MOSCATELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, dopo le sue chiare dichiarazioni rese in sede di discussione del bilancio della giustizia sia alla Camera che al Senato, presenti con urgenza un disegno di legge che ponga fine all'attuale sistema di concorsi per magistrati in appello e cassazione, concorsi che hanno dato motivo a tante critiche ed a tante insoddisfazioni tra gli stessi magistrati.

(3791)

« FUMAGALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come si conciliano gli impegni assunti in Parlamento per la costruzione nelle zone di riforma di 45 mila alloggi per assegnatari, pari cioè ad un alloggio per ogni due famiglie di assegnatari, con il fatto che nel Fucino sinora l'ente ha costruito circa 300 alloggi ed ha nel suo programma la costruzione di soli altri 150 alloggi su 9.500 assegnatari.

(3792)

« SPALLONE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo esatto pensiero in merito alla ingiustificata discriminazione che risulta dalla risposta data alla interrogazione n. 29359 dell'interrogante in data 18 novembre 1957 e dalla quale risulta che « L'indennità di cui all'articolo 9 della legge 2 giugno 1927, n. 862, è stabilita a decorrere dal 1° luglio 1947 e per le funzioni di cui siano rispettivamente investiti, in misura pari ad un terzo dello stipendio per il segretario generale e per i direttori generali, ad un quarto dello stipendio per i vice direttori generali (non più di uno per ciascuna direzione generale), per i capi servizio e per i capi ufficio; ad un quinto dello stipendio per i segretari

« L'indennità medesima è computata sugli stipendi spettanti ai funzionari nel tempo cui essa si riferisce.

« Poiché l'ultimo comma dell'articolo è stato interpretato nel senso di calcolare le indennità sulla base degli stipendi al 1° luglio 1947 le indennità stesse ammontano a poche migliaia di lire (circa lire 5.000 per il capo ufficio).

« Comunque le disposizioni sono sempre state ritenute, dagli organi di controllo, concernere i soli funzionari appartenenti alla carriera diplomatico-consolare, cui le disposizioni stesse intendono riferirsi ».

(30275)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio dell'Ente provinciale per il turismo di Pesaro nella sua riunione del 9 novembre 1957 e se non ritiene necessario provvedere perché siano erogati con urgenza gli anticipi sulle somme stanziare per l'integrazione dei bilanci in corso al fine di consentirne la copertura e l'assolvimento degli impegni già scaduti, considerando che ogni incertezza in proposito può pregiudicare gravemente l'attività e le funzioni degli enti per il turismo.

(30276)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se essi sono informati del fatto che il comune di Palestrina, in provincia di Roma, al quale è affidata la gestione di un gruppo di case per i senza tetto, abbia applicato sulle pigioni relative gli aumenti previsti dalle varie leggi sui fitti e se ciò sia regolare.

« Nel caso in cui il fatto sussista e non sia conforme alle vigenti disposizioni, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri interrogati abbiano adottato in merito.

(30277)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle misure adottate dal comune di Napoli per l'assistenza e la tutela degli inquilini di stabili dichiarati pericolanti, anche in considerazione del pericolo di crolli.

(30278)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Vercelli, in data 16 novembre 1957, ha sospeso dalle sue funzioni il sindaco di Crevacuore, perché denunciato all'autorità giudiziaria per presunta offesa « al prestigio del maresciallo dei carabinieri Vito Giacomini » — già titolare della locale stazione dei carabinieri — al quale avrebbe « attribuito alla presenza di più persone il fatto di ubriacarsi e di averlo visto ubriaco »; e se, considerato il fatto che l'opinione pubblica di Crevacuore considera l'avvenuto trasferimento d'urgenza del maresciallo Giacomini ad altra sede, come dovuto in conseguenza di precedenti relativi alla sua condotta pubblica ed a falsa dichiarazione fatta davanti all'autorità giudiziaria di Vercelli, non ritenga di revocare il provvedimento prefettizio, anche per il legittimo risentimento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

che esso ha provocato tra la popolazione, la quale lo ritiene atto persecutorio e di speculazione politica contro il sindaco e l'amministrazione tutta.

(30279)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a che punto si trovi la liquidazione della pensione di guerra spettante all'ex militare Robaldo Giovanni fu Andrea, mutilato della prima guerra 1915-18.

« La domanda è stata presentata fin dal maggio 1956 tramite la sezione dell'Associazione mutilati di Cuneo; tuttora non sono state date comunicazioni di sorta sul ricevimento della istanza e sulla sua istruttoria.

(30280)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della domanda avanzata fin dal 1955 da Manassero Carlo fu Bartolomeo del comune di Diana d'Alba (Cuneo) per ottenere la pensione di guerra in dipendenza della morte del figlio Luigi. Il Manassero è semplice mezzadro e versa in ristrette condizioni economiche, tanto più gravi in questo periodo di riduzione crescente dei redditi agrari; si confida perciò una urgente definizione, tanto più che da tempo venne compiuta l'istruttoria da parte dei carabinieri.

(30281)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per ottenere informazioni sull'esito della domanda presentata da oltre un anno da Schiavino Rosa vedova Sroppiana fu Angelo, residente in La Morra (Cuneo), per ottenere la reversibilità della pensione di guerra già assegnata al defunto marito in dipendenza della morte in guerra (1915-18) del figlio Angelo.

« La interessata non ha ricevuto finora alcun riscontro alla sua domanda, di cui è urgente la definizione, trovandosi in gravi condizioni economiche e con l'età di oltre ottanta anni.

(30282)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti di emergenza abbiano approntato per sopperire alle necessità delle popolazioni calabresi, specie della costa jonica, colpite dalle recenti alluvioni, ed altresì per

sapere se il Governo, invece di trastullarsi con riforme demagogiche che tanto hanno contribuito a tali sciagure, intenda finalmente di affrontare con serietà il problema della sistemazione idro-geologica del territorio calabrese.

(30283)

« LUCIFERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene sottoposto alla richiesta visita di aggravamento il signor Mighali Rocco Giuseppe fu Carmine, da Neviano (Lecce), al quale, con decreto n. 772/2 posizione n. 55203 venne concesso assegno privilegiato temporaneo di decima categoria per due anni.

(30284)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta sull'operato del direttore didattico di Amantea (Cosenza), il quale per ben due volte rifiutò nella estate scorsa di mettere a disposizione il locale edificio scolastico per ospitare la colonia estiva dei bambini poveri del comune.

« A rimuovere l'ostacolo dovette intervenire il provveditore agli studi di Cosenza, che, peraltro, non poté impedire, in conseguenza dell'ostinato diniego, la limitata durata della colonia, con evidente pregiudizio dei ricoverati.

« Chiede, altresì, che un'accurata indagine sia svolta ad accertare se il dirigente didattico non tragga pretesto dall'esercizio delle sue funzioni, per compiere discriminazioni di natura politica nei confronti dei dipendenti, e se la sua condotta, in genere, rispecchi il decoro della carica ricoperta.

(30285)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se siano esatte la interpretazione ed applicazione della circolare ministeriale n. 2690 del 19 settembre 1957, emanata per l'attuazione della legge 3 agosto 1957, n. 744, fatte dal Provveditorato agli studi di Lecce, il quale, nell'assegnazione dei posti disponibili ad insegnanti stabilizzandi, ha proceduto alle nomine discriminando insegnanti di una medesima graduatoria e concedendo il diritto di precedenza a chi, pur non trovando il posto disponibile, ha tenuto lo scorso anno l'insegnamento per cui è abilitato e nel quale chiede la stabilizzazione, rispetto ad altro inse-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

gnante che pur con uguale abilitazione non ha insegnato, invece, nello stesso periodo, la disciplina per la quale è abilitato.

« Chiede di conoscere altresì se il provveditore è tenuto ad applicare o meno nell'ambito degli stabilizzandi anche la nota inserita al quarto comma dell'articolo 11 dell'ordinanza ministeriale 15 aprile 1957, concedendo precedenza agli stabilizzandi i quali, pur avendo insegnato disciplina per cui non posseggono il titolo specifico di abilitazione, hanno tuttavia fruito del trattamento di cattedra nell'anno 1956-57, rispetto a coloro che avendo insegnato nello stesso anno disciplina per la quale non sono abilitati, non hanno trovato il proprio posto disponibile e non hanno fruito del trattamento di cattedra medesimo. (30286) »

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per risolvere l'annoso problema riguardante i professori reduci e combattenti abilitati all'insegnamento e stabilizzati a sensi delle ultime disposizioni di legge, mortificati ed avviliti per mancanza di sicurezza e garanzia di lavoro. Trattasi, per la maggior parte, di professori padri di famiglia che hanno affrontato e superato un esame di concorso, conseguendo l'abilitazione, e che hanno prestato servizio per molti anni nelle scuole di Stato. Ai loro danni non si può negare che sia stata perpetrata grave ingiustizia poiché, pur avendo essi maturato quegli stessi titoli che hanno dato ad altri loro colleghi reduci e combattenti la possibilità di essere assunti in ruolo attraverso il sistema delle graduatorie ad esaurimento, rimangono ancora fuori e, pur essendo spesso in possesso di titoli superiori rispetto a quelli di altri professori, non combattenti, ma assunti in ruolo attraverso il sistema dei ruoli speciali transitori, essi continuano a rimanere in incerte condizioni di incarico, sempre nell'ansia dell'incarico annuale che non assicura loro né tranquillità di lavoro né continuità di insegnamento.

« In particolare si chiede se non si ritenga possibile riaprire a loro favore i ruoli speciali transitori, facendo loro valere tutti i titoli culturali, didattici e militari maturati successivamente alla legge dei ruoli speciali transitori medesimi; quanto meno se non sia possibile estendere ad essi, sempre ai fini della loro sistemazione in ruolo, la legge relativa alle vedove di guerra e ammettere a concorso per titoli riservato ad essi un certo numero

di cattedre, concedendo a tutti i concorrenti non vincitori di essere assorbiti in ruolo in base ad una determinata percentuale annua di cattedre.

(30287)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Montese (Modena) di costruzione dell'acquedotto rurale « Semelano-Montalto » il cui progetto ammonta a lire 121 milioni 99.880.

(30288)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Montese (Modena) di contributo statale alla somma di lire 76.837.000 a sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, occorrente per l'allacciamento all'acquedotto delle « Vedette » ed erogazione di acqua per uso agricolo ad un gruppo di aziende agricole in frazione di Iola, in agro di detto comune.

(30289)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta di contributo alla spesa di lire 13.600.000 avanzata dal comune di Montese (Modena) per la costruzione di un elettrodotto nelle frazioni di Iola e Maserno a sensi della legge 29 agosto 1954, n. 649.

(30290)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Montese (Modena) di ampliamento dell'acquedotto Maserno-Montespecchio la cui spesa ammonta a lire 16.000.000.

(30291)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta del comune di Montese (Modena) di completamento ed arredamento dell'edificio scolastico a sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.

(30292)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvidenze d'urgenza e quali provvedimenti definitivi siano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

stati adottati o si pensi di adottare per riparare i gravissimi danni subiti per il maltempo dai comuni della costa jonica, specie da Rosarno Calabro a oltre Crotona.

(30293)

« MADIA, FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul crollo del palazzo in via Sant'Antonio ai Monti, n. 21, a Napoli, a seguito delle recenti piogge, e sulle condizioni di stabilità — ripetutamente denunziati — di molte abitazioni della vecchia Napoli;

sulle misure previste per far fronte ai pericoli di ulteriori crolli.

(30294)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla istituzione di un cantiere-scuola di lavoro nel comune di Montese (Modena) per la prosecuzione della costruzione della strada Pineta dell'Oratorio (prolungamento del cantiere n. 028202/L), di cui quella popolazione ansiosamente attende il completamento.

(30295)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla istituzione di un cantiere-scuola di lavoro nel comune di Montese (Modena) per la costruzione della strada carrozzabile I Bicocchi I Tamburini, tanto attesa da quella popolazione.

(30296)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sullo sgombero di un edificio dell'I.N.A.-Casa, di recente costruzione, in via Quaranta a Napoli;

sulle accertate responsabilità;

sulle misure adottate a favore degli inquilini.

(30297)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza che la questura di Ravenna ha annullato il passaporto dell'olimpionico Ercole Gallegati di Faenza, il quale avrebbe dovuto recarsi nell'U.R.S.S. avendone già ottenuto i regolari visti.

« Per sapere inoltre cosa il Governo intenda fare per ripristinare i diritti riconosciuti

dalla Costituzione e per riparare alla grave offesa recata a tutto lo sport nazionale, colpendo con una umiliante misura di polizia un grande campione che ha tenuto alto il buon nome dell'Italia in ben quattro Olimpiadi e per 33 volte campione italiano, meritando un anno fa dal Presidente della Repubblica l'insegna di cavaliere della Repubblica.

(30298)

« CERVELLATI, BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione indiretta di guerra, nuova guerra, presentata dalla signora Palmira Ciancola vedova Lupo, quale madre dell'ex militare Sisto Lupo, classe 1922, deceduto in Russia.

(30299)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla istanza del comune di Benestare (Reggio Calabria), presentata fin dall'esercizio finanziario 1956-57, ed intesa ad ottenere il contributo alla spesa di lire 70 milioni per la costruzione della fognatura urbana, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 164.

(30300)

« GERACI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un adeguato finanziamento a favore della provincia di Chieti per la costruzione di abitazioni per la eliminazione di case malsane. Infatti i modesti ed insufficienti stanziamenti fatti per l'esercizio in corso sono stati totalmente assorbiti dalle esigenze della sola città di Chieti, mentre sono rimaste completamente trascurate le non meno notevoli esigenze dei piccoli centri nei quali ricorrono quei tipici agglomerati antisociali, con carattere non di eccezione ma di norma, previsti dalla legge del 1954, n. 640, come quelli per i quali la legge stessa avrebbe dovuto operare.

(30301)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno disporre il sollecito accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Villalfonsina (Chieti) per la realizzazione del secondo ed ultimo lotto, per un importo di 16 milioni, dell'edificio scolastico nel capoluogo comunale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

« Il finanziamento di detto secondo lotto ha carattere di particolare urgenza per evitare il danneggiamento del primo lotto da tempo ultimato nei lavori previsti ma piuttosto incompleto.

(30302)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si è ritenuto, sino ad ora, di dare corso alla domanda presentata dalla ditta Orlando Vicci, da Tuffillo (Chieti), per la convalidazione e legittimazione della concessione di derivazione di acqua dal fiume Trigno, attribuita alla suddetta ditta dal commissario provinciale dell'A.M.G.O.T., in data 15 settembre 1944.

« La domanda suddetta fu inviata al competente Ministero dei lavori pubblici in data 13 aprile 1951 e fu sollecitata più volte ma senza alcun riscontro da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici.

(30303)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover accogliere la domanda della amministrazione comunale di Liscia (Chieti) intesa ad ottenere il finanziamento del prolungamento del cantiere di lavoro n. 013822/L relativo alla sistemazione delle strade interne del capoluogo comunale il cui progetto prevede una spesa di lire 2.214.668 a carico del Ministero del lavoro (che ha concesso il finanziamento) e lire 1.309.170 a carico del Ministero dei lavori pubblici per l'acquisto dei materiali.

(30304)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione del secondo lotto del piano di ricostruzione del comune di Filetto (Chieti).

(30305)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione dell'edificio scolastico nel capoluogo comunale di Carunchio (Chieti), e quando l'opera stessa, che ha carattere particolarmente urgente per la gravissima situazione della edilizia scolastica locale, potrà avere inizio di realizzazione.

(30306)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dovere maggiorare le somme assegnate alla provincia di Chieti, a termini del titolo III della legge 25 luglio 1957, n. 595, essendo manifesta la loro assoluta insufficienza, in considerazione dei gravissimi danni subiti e della grave situazione in cui versano moltissime aziende.

« L'Ispettorato dell'agricoltura di Chieti è sperabile abbia riferito con la necessaria obiettività nel qual caso il Ministero ha tutti gli elementi per rivedere un finanziamento che manda del tutto deluse le speranze che s'erano accese con la legge n. 595 del 1957.

(30307)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale applicazione sia stata data nella provincia di Chieti alla legge 26 luglio 1956, n. 839, recante provvidenze per il miglioramento, l'incremento e la difesa della olivicoltura, e quali provvidenze, anche al di fuori di tale legge siano previste a favore degli olivicoltori della provincia di Chieti che, a seguito delle ben note avversità atmosferiche hanno avuto danni gravissimi e che si faranno sentire per molti raccolti ancora.

« Le provvidenze per tale settore hanno una importanza particolare per la provincia di Chieti in quanto si tratta di una delle colture fondamentali praticate sulla intera fascia costiera e nella media collina.

(30308)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una riunione dei rappresentanti dei comuni interessati, presso l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Pescara, al fine di giungere alla realizzazione di servizio automobilistico sulla provinciale Ari-Filetto-Orsogna-Lanciano, richiesto sino ad oggi invano dalle amministrazioni comunali interessate e ripetutamente anche con deliberato consigliere n. 56 del 29 ottobre 1953 della amministrazione comunale di Filetto (Chieti).

(30309)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno interessare la Direzione generale della Radiotelevisione italiana perché esamini la possibi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

lità della istallazione di un microripetitore e servizio del comune montano di Carpineto Sinello (Chieti) totalmente in ombra per le ricezioni televisive e per i comuni vicini della zona in cui la ricezione non ha sufficiente chiarezza ed assenza di disturbi.

(30310)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sul fatto che a Gragnano (Napoli) da tempo notevole giacciono inevase ben 300 domande per ottenere il telefono;

sulla necessità di un intervento per modificare una situazione che pregiudica soprattutto l'attività economica del comune.

(30311)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga disporre l'accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Lentella (Chieti) ed intesa ad ottenere il contributo della Cassa per il Mezzogiorno di lire 7.500.000, necessaria per la realizzazione delle fognature e già ammessa al contributo dello Stato, previsto dalla legge n. 589 del 1949, con decreto del Ministero dei lavori pubblici n. 12068 del 3 novembre 1956.

(30312)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga di dovere accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Tornareccio (Chieti) intesa ad ottenere l'intervento della Cassa, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634, sulla spesa necessaria per la realizzazione della rete idrica interna, opera già ammessa in via definitiva al contributo dello Stato previsto dalla legge n. 589.

(30313)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione dell'edificio per l'asilo infantile nel comune di Tuffillo (Chieti).

« La realizzazione della suddetta opera è vivamente attesa della popolazione interessata.

(30314)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora ultimati i lavori relativi al primo lotto della costruenda strada di allacciamento del comune di San Giovanni Lipioni (Chieti) alla provinciale per Trivento (Campobasso) e quando si potrà, finalmente, dare inizio ai lavori di completamento della suddetta strada con l'inizio dei lavori del secondo ed ultimo lotto.

L'opera suddetta ha carattere di particolare urgenza perché ritenuta fondamentale per lo sviluppo di una parte della media valle del Trigno.

(30315)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione dell'edificio dell'asilo infantile nel capoluogo comunale di San Giovanni Lipioni (Chieti), e se non si ritenga di sollecitare l'iter della pratica trattandosi di un'opera vivamente attesa dalla popolazione interessata.

(30316)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per dichiarare la decadenza dalla carica dei consiglieri provinciali di Caserta Sementini Mario e Salerno Eugenio, che esercitano contemporaneamente le funzioni rispettivamente di sindaco di Capua e di sindaco di Bellona, in aperta, continuata violazione dell'articolo 11 della legge 8 marzo 1951, n. 122, che sancisce « la carica di consigliere provinciale essere incompatibile con quella di sindaco o di assessore di un comune della provincia ».

(30317)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario chiarire a quali imposte dirette intenda riferirsi l'articolo 8 della legge 14 settembre 1957, n. 812 che prevede l'esenzione a favore delle cantine sociali e soprattutto se fra queste è compresa l'imposta sulle società di cui alla legge n. 603 del 6 agosto 1954.

(30318)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando finalmente avranno im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

zio i lavori di costruzione del palazzo delle poste a Tempio Pausania e se si terrà conto della sua necessità urgente e del notevolissimo sforzo finanziario compiuto dal comune di quella città per l'acquisto di un'area fabbricabile corrispondente alle richieste del Ministero.

(30319)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda o meno attuare, prima della fine dell'attuale legislatura, tutti quei provvedimenti atti a migliorare la previdenza e l'assistenza in favore della benemerita categoria dei braccianti agricoli.

(30320)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni provocati dallo straripamento del fiume Cedrino nella piana di Galtelli (Nuoro) nei giorni scorsi:

per conoscere le misure che intendono adottare non soltanto per rimediare ai gravissimi danni subiti dagli agricoltori e dalle popolazioni dei centri abitati ma per avviare finalmente a soluzione l'ormai antico problema del fiume Cedrino, del suo imbrigliamento e della sua utilizzazione per il progresso generale della zona della Baronia

(30321)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano assumere e far assumere nella sede provinciale competente, al fine di evitare licenziamenti e disoccupazione per 150 lavoratrici della foglia di tabacco, a seguito del ventilato trasferimento della fabbrica di tabacco dal comune di San Cesario di Lecce in quello di San Pietro in Lama (Lecce).

« Fa presente che la ricordata fabbrica di tabacco, ove per più anni hanno lavorato e lavorano 150 tabacchine, è gestita dalla Cooperativa agricola tabacchi ex combattenti presieduta dal signor Pistilli Carmelo, mentre la nuova gestione sarebbe affidata al proprietario della fabbrica di tabacco di San Pietro in Lama (Lecce), signor avvocato Memmo.

« L'interrogante ritiene che un provvedimento di giustizia da adottare sarebbe quello

di impedire la chiusura della fabbrica di tabacco in San Cesario di Lecce e, nel contempo, di permettere l'apertura di altra, nuova fabbrica di tabacco in San Pietro in Lama (Lecce).

« In ogni caso, per conoscere i provvedimenti che intendono assumere per assicurare alle ricordate 150 operaie tabacchine analogo lavoro.

(30322)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione ai voti espressi dal comune di Brindisi, se e quando l'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio, che ha già manifestato parere di massima favorevole alla istanza, istituirà nel capoluogo di Brindisi un centro permanente dell'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio, per addestramento delle categorie commerciali della provincia di Brindisi.

« Fa presente che tale istanza si presenta di notevole importanza e di grande utilità economica e sociale per il capoluogo e la provincia di Brindisi, le cui condizioni geografiche, economiche ed il cui volume di traffico mercantile marittimo ed aereo e turistico, richiedono la istituzione del predetto centro permanente dell'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio.

(30323)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali disposizioni particolari siano state date per il rispetto del contratto collettivo di lavoro della categoria delle lavoratrici della foglia di tabacco, nella assunzione al lavoro per la ormai imminente campagna della tabacchicoltura in provincia di Brindisi, ed in particolare nei comuni di San Vito dei Normanni, San Pietro Vernotico, Mesagne e Latiano, disponendo — tra l'altro — che gli uffici provinciali e comunali del lavoro facciano preferire nell'assunzione al lavoro le operaie tabacchine che hanno già lavorato nella scorsa campagna presso la stessa ditta e ciò al fine di evitare preferenze ed odiose discriminazioni.

(30324)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se siano a loro conoscenza lo stato fallimentare amministrativo dei consorzi raggruppati

di bonifica della provincia di Reggio Calabria: stato fallimentare che minaccia di troncare la vita di un ente che ha svolto in passato e tuttavia svolge opera bonificatoria di grande importanza per la vita economica di quella provincia.

« Lo stato fallimentare è dovuto al fatto che la Cassa per il Mezzogiorno ha continuamente ritardato l'esame e l'approvazione dei progetti redatti da quegli uffici tecnici debitamente attrezzati e perciò costosi nonché al provvedimento deprecato di disporre gli appalti ad imprese private facendo prevalere così l'interesse individuale e non collettivo: togliendo la possibilità ai consorzi dell'esecuzione dei lavori in economia.

« Nel passato i predetti consorzi raggruppati hanno mantenuto una posizione economica efficiente allo scopo per cui erano stati costituiti, mentre oggi se ne paventa lo scioglimento per carenza di mezzi.

« Se di fronte a questa situazione fallimentare non ritengano, nell'ambito della rispettiva competenza, intervenire per sanare la situazione denunciata nell'interesse della provincia suddetta e dell'agricoltura delle zone interessate.

(30325)

« MUSOLINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione che riguarda i danni provocati dal maltempo in Calabria.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Desidero richiamare, signor Presidente, l'attenzione sua e della Camera sul fatto che un mese fa ho avuto l'onore di presentare, insieme con i colleghi Gullo, Gian Carlo Pajetta e Toghatti, una mozione in cui, partendo dalla necessità che alle prossime elezioni politiche venga garantito uno svolgimento pacifico e conforme alla legge, con rigorosa esclusione di ogni illegittimo intervento comunque diretto a limitare la libertà di voto, si pone alla Camera il problema di dibattere alcuni gravi sintomi di una rinnovata ed accentuata tendenza delle autorità ecclesiastiche, del clero e di organizzazioni laiche ad essi collegate ad

intervenire in modo massiccio nella prossima campagna elettorale, e questo allo scopo di impegnare il Governo a prendere tempestivamente le misure necessarie per impedire l'inframmettenza aperta del Vaticano e delle gerarchie ecclesiastiche nella lotta politica del nostro paese.

Il Governo non ha creduto sino ad oggi di fissare la data di discussione della mozione. Mentre torniamo a sollecitare in questo momento il Governo a fissare questa data, vorremmo chiedere alla Camera, avvalendoci dei diritti garantitici dal regolamento, e laddove il Governo non fissasse stasera stessa la data per la discussione della mozione, di fissare essa con un suo voto la discussione della mozione stessa in un giorno determinato, e precisamente lunedì prossimo, approfittando al riguardo del fatto che la giornata di lunedì è riservata, in queste ultime settimane, allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze. Pertanto lunedì prossimo potrebbe avere benissimo luogo un tale dibattito, senza con ciò togliere troppo tempo alla Camera per gli altri suoi lavori.

Noi speriamo che si comprendano i motivi di questa nostra richiesta e le ragioni che ne determinano la urgenza. In primo luogo essa risponde a preoccupazioni diffuse, che hanno fatto sì che anche da altri settori della Camera, per esempio da parte repubblicana ad opera dell'onorevole La Malfa, sia stata avanzata una eguale richiesta di chiarimento e di discussione di questo problema.

In secondo luogo — ed è la cosa più importante che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi — noi crediamo che una discussione di questo tipo corrisponda all'interesse generale del paese. Noi comunisti abbiamo avuto sempre coscienza, come più forte partito della classe operaia e dei lavoratori, come partito di avanguardia delle classi lavoratrici, che l'avanzata della democrazia in Italia non richiede una esasperazione della lotta religiosa, ma esige l'eliminazione di tutti i motivi che possano dividere le grandi masse del popolo italiano, che la loro unità devono invece ricercare sul terreno del rispetto e dell'applicazione piena del patto costituzionale. Questo però avrebbe richiesto un atteggiamento responsabile anche da parte delle gerarchie ecclesiastiche.

PRESIDENTE. La invito a non illustrare in questo momento la sua mozione.

ALICATA. Mi limito ad illustrare la richiesta ed a far presente la sua urgenza.

Dicevo che questo, però, avrebbe richiesto un atteggiamento responsabile da parte delle

gerarchie ecclesiastiche ed anche del partito democratico cristiano. Ciò in questi anni non vi è stato e si è venuta così creando una situazione di grave disagio e di malessere fino al punto che recenti avvenimenti, quali la riunione dei comitati civici all'E. U. R., tutti gli episodi collegati ai tristi, dolorosi avvenimenti di Prato... (*Commenti al centro*) ed il recente discorso del Pontefice sulla scuola, hanno posto dinanzi alla coscienza del paese questo problema: dove si vuole arrivare da parte del Vaticano e della democrazia cristiana?

È per questo, onorevole Presidente, che noi riteniamo che, se subito, alla vigilia della prossima lotta elettorale, non si avranno precise assicurazioni, da parte del Governo responsabile, che le gerarchie ecclesiastiche, il clero e le organizzazioni laiche da esso dipendenti si impegnino e siano impegnati a rientrare subito nell'ambito della Costituzione e della legge elettorale, che è poi l'ambito del Concordato che regola i rapporti fra lo Stato italiano e il Vaticano, ciò finirà con il determinare una esasperazione della situazione nel paese. (*Commenti al centro*).

È per questo che, a nostro giudizio, il Governo non può sottrarsi a questo suo preciso obbligo costituzionale. Ed è con questo spirito che il gruppo comunista chiede che di questo problema la Camera venga investita ed il Governo sia impegnato a far rispettare la legge. È in questo spirito che chiedo formalmente alla Camera, laddove il Governo non si impegni stasera a fissare una data ragionevole per la discussione di votare affinché lunedì prossimo sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea la mozione a firma dei deputati Gullo, Pajetta Gian Carlo, Togliatti ed altri. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, vorrei pregarla di rinnovare in un'altra seduta, eventualmente domani sera, la sua richiesta. Desidero infatti far conoscere a lei ed alla Camera che poco fa, in una specie di accordo bonario con deputati di vari settori (compreso il suo, onorevole Alicata), è stato deciso che stasera non si sarebbe proceduto a votazioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Ciò riguarda però il provvedimento concernente i suini. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, la prego quindi di non insistere oggi sulla sua richiesta, che potrà formulare domani sera.

ALICATA. Signor Presidente, mi permetta di risponderle brevissimamente.

A me spiace che ella si trovi in questa situazione, anche perché sono convinto che,

al di fuori della funzione di Presidente che ella in questo momento esercita, sarà convinto quanto me della urgenza e della importanza del problema.

PRESIDENTE. Appunto per questo propongo un rinvio.

ALICATA. Desidero tuttavia dirle, in tutta lealtà e sincerità, che io non solo ignoravo questi accordi, ma che anche, a mio avviso, vi deve essere stato un equivoco da parte dei colleghi del mio gruppo che hanno preso quell'accordo con la Presidenza, in quanto evidentemente i colleghi si riferivano agli emendamenti e alla votazione del disegno di legge sui suini.

PRESIDENTE. No, si è parlato di votazioni in generale.

ALICATA. Comunque, gradirei conoscere in merito il pensiero del rappresentante del Governo.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Permetta, signor Presidente, oserei dire in linea pregiudiziale, anche a me di esprimere un senso di stupefazione (*Commenti a sinistra*) perché, onorevole Presidente, anch'io ero al corrente di questo accordo bonario. Comunque, vorrei mi fosse consentito informare della questione il Presidente del Consiglio o il ministro Del Bo. Ad ogni modo rilevo che senz'altro il Governo questa sera potrebbe prendere impegno di comunicare in seguito l'avviso del Governo sulla data della discussione della mozione. Pertanto invito gli onorevoli colleghi a non insistere in questa richiesta, impegnandomi ad informare il Presidente del Consiglio dei ministri della richiesta avanzata dai colleghi comunisti.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevole Presidente, desidero richiamare la sua attenzione sul fatto che io desisto dalla mia richiesta d'un voto per un riguardo a lei, di fronte all'impegno del Governo di dirci domani quando è pronto a discutere la mozione. Ma vorrei pregarla di intervenire ella stessa in questo senso presso il Governo, in modo che il Governo non sfugga al suo impegno.

PRESIDENTE. Mi impegno ad invitare il Governo a precisare domani sera il giorno in cui si discuterà la mozione, ringraziandola, onorevole Alicata, del riguardo usati.

La seduta termina alle 20,35.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COLITTO: Sistemazione di talune situazioni di personale in servizio presso l'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste — Corpo forestale dello Stato (3223);

FALETRA ed altri: Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione (3249).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti che siano manuali coltivatori del fondo (2169) — *Relatore:* Valsecchi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BERRY: Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (2428) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conglobamento parziale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del

lotto — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia (2660);

Conglobamento totale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia (2661).

7. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669),

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

10. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza.*

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

12. — *Discussione delle proposte di legge.*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1957

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi,

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

13. — *Discussione dei disegni di legge*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri

prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*. Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI